SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

211ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 1969

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente VIGLIANESI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione . . . . *Pag.* 11420

COMMISSIONE PARLAMENTARE

Nomina di membri 11419

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA « MAFIA »

Variazioni nella composizione 11419

CONGEDI 11419

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza 11420

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 11419

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 11420

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 623:

PRESIDENTE 11451
TOGNI 11451

Discussione:

« Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento dell'industria manifatturiera » **(764)**:

* BANFI . . . . . *Pag.* 11449
PIRASTU 11439
ROSA 11432
SMURRA 11445

GIUNTA CONSULTIVA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITA' EUROPEE

Variazioni nella composizione 11419

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 11453, 11454

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 11453

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 11453
ANDERLINI 11452
MADERCHI 11453

Svolgimento di interrogazioni:

ANDERLINI 11421
* CIPOLLA 11423
DI PRISCO 11423
DONATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 11421
FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione* 11425
ROMANO 11428
TOMASSINI 11430

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

A T T A G U I L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bargellini per giorni 4, Biaggi per giorni 5, Bisantis per giorni 5, Parri per giorni 5, Ricci per giorni 5, Rossi Doria per giorni 15, Santero per giorni 5, Tanga per giorni 4, Tolloy per giorni 5 e Treu per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di nomina di membri di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea della energia atomica (CEEA) per la durata della III Tappa, prevista dall'articolo 3 della legge 13 ottobre 1969, n. 740, i senatori: Anderlini, Bermani, Boano, Calamandrei, Cipolla, De Luca, Fabbrini, Genco, Lisi, Li Vigni, Nencioni, Santero, Scoccimarro, Tortora e Trabucchi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare d'inchiesta

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia, prevista dalla legge 20 dicembre 1962, n. 1720, il senatore Follieri in sostituzione del senatore Mannironi entrato a far parte del Governo.

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee, prevista dall'articolo 21-*bis* del Regolamento, il senatore Corrias Efisio in sostituzione del senatore Mannironi entrato a far parte del Governo.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PIERACCINI, ALBERTINI, ARNONE, BERMANI, CATELLANI, CIPELLINI, FORMICA, MINNOCCI e TORTORA. — « Inquadramento nei ruoli organici del Corpo forestale dello Stato degli operai giornalieri addetti ai lavori forestali » (966);

PREMOLI, CIFARELLI e ARENA. — « Costruzione di due ponti sulla laguna di Venezia » (967).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: CODIGNOLA ed altri. — « Disposizioni transitorie sui concorsi per i docenti universitari e per le abilitazioni alla libera docenza » (873-*bis*), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Fenoaltea ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Cipolla (*Doc.* IV, n. 3).

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 20 novembre 1969, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 66 del regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (testo unico delle norme per la finanza locale), limitatamente all'inciso « e non compete gravame davanti all'autorità giudiziaria » (sentenza n. 141) (*Doc.* VII, n. 57).

Il predetto documento sarà inviato alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Poichè le prime tre interrogazioni, la prima del senatore Anderlini e di altri senatori, la seconda del senatore Albarello e di altri senatori, la terza del senatore Bufalini e di altri senatori, si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone, PARRI. — *Al Ministro della difesa.* — Perchè voglia fornire informazioni sull'aereo militare americano precipitato nelle acque di Ustica e particolarmente precisare se recasse a bordo ordigni nucleari e da quale autorità voli di tali aerei siano autorizzati. (int. or. - 1185)

ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE, RAIA, NALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se intendono riferire sulle circostanze e sulle cause della caduta di un aereo militare americano a venti miglia a nord di Palermo e a cinque a sud dell'isola di Ustica.

Gli interroganti, in particolare, chiedono di sapere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale l'aereo in parola aveva a bordo bombe atomiche ed ancora perchè siano state escluse dai soccorsi, riservati agli americani, le forze navali ed aeree italiane. Chiedono, inoltre, se il Ministro degli affari esteri abbia provveduto a protestare presso il Dipartimento di Stato americano per i voli di aerei con carico atomico sul territorio e sulle acque territoriali italiani, con grave pericolo quanto meno di contaminazione in caso di incidenti. (int. or. - 1225)

BUFALINI, LI CAUSI, CIPOLLA, BORSARI, SECCHIA, CHIAROMONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alle notizie apparse sulla stampa e confermate da autorità militari, circa la caduta al largo di Palermo di un aereo da guerra americano:

1) se aerei americani o di altro Paese della NATO, con bombe atomiche di qual-

siasi tipo a bordo, sono autorizzati a volare sul territorio del nostro Paese e sui mari circostanti e, in caso affermativo, a che distanza dalle coste;

2) se il Governo può escludere, ed in base a quali precisi accertamenti, che l'aereo precipitato portasse a bordo ordigni nucleari;

3) quali misure ed iniziative intende prendere per impedire nel futuro che comunque vengano effettuati voli del genere sul nostro Paese, sui mari che lo circondano e nell'area del Mediterraneo. (int. or. - 1226)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

D O N A T I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Assunte le debite informazioni e fatti gli accertamenti del caso, si è in grado di dichiarare che il mattino del 10 novembre scorso, alle ore 9,40, un aereo « Corsair A 7 », decollato dalla nave portaerei americana « Saratoga », in navigazione nel Mar Mediterraneo, precipitava in mare aperto, inabissandosi insieme all'unico pilota a bordo, capitano di corvetta Guy McEachin Houston, in un punto situato a 39°,10' di latitudine nord e 10°,55' di longitudine est, cioè a circa 240 chilometri a nord-ovest di Palermo.

L'aereo, un caccia intercettore leggero e molto veloce, era partito dalla portaerei senza armi di bordo, per un normale volo di addestramento del pilota. Le stesse caratteristiche del velicolo escludono la possibilità che esso recasse ogive nucleari, circostanza subito recisamente smentita dal Comando americano in relazione a voci incontrollate corse sul momento.

Sulle cause tecniche dell'incidente — due altri analoghi si erano verificati in precedenza — è in corso un'inchiesta da parte delle autorità militari americane.

I servizi di soccorso italiani, subito allertati, si sono resi non più necessari essendo ben presto risultato che l'aereo e il pilota erano stati inghiottiti dalle acque che in quel punto raggiungono una profondità di 2000 metri.

Riportato il fatto nei suoi termini obiettivi, si è di fronte ad uno dei luttuosi incidenti che purtroppo sono inevitabili nell'attività addestrativa di forze militari che hanno in dotazione mezzi complessi e delicati.

Esso non può in alcun modo costituire motivo di particolare allarme per l'incolumità di persone o beni del territorio italiano.

Poichè l'incidente è avvenuto in acque internazionali, vengono a cadere sia le illazioni avanzate circa la pretesa « evidente menomazione della sovranità dello Stato », sia la richiesta, fondata del resto sull'erroneo presupposto che il « Corsair » avesse a bordo armi nucleari, di effettuare passi diplomatici presso il Governo americano.

P R E S I D E N T E . Il senatore Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sorprendente è soprattutto nel tono la risposta del nostro sottosegretario Donati, il quale ha dichiarato oggi, a due settimane e più di distanza dall'avvenimento di cui stiamo parlando, quello che forse sarebbe stato opportuno che qualcuno dichiarasse nei giorni, nelle ore immediatamente successive all'avvenimento.

Onorevole Sottosegretario, le ragioni per le quali noi possiamo continuare a diffidare — come chi parla è costretto a fare — della assoluta veridicità della versione che lei ci ha fornito derivano da una serie di fatti, di avvenimenti che si sono verificati immediatamente dopo l'inabissamento del « Corsair » che non possono essere trascurati e che non dovevano — se me lo consente — essere trascurati nella risposta che lei ci ha dato.

Infatti non si tratta solo di un giornale della sinistra palermitana che ha tirato fuori la notizia, non si tratta solo di notizie ampiamente riportate nei giornali di opposizione, ma si tratta di notizie, di illazioni, di precisazioni e in alcuni casi di fatti constatati o constatabili o presupposti da organi di stampa che fanno capo alla catena che più o meno si muove nell'ambito della maggio-

ranza governativa. C'è un grosso giornale romano della mattina che tutti conoscono, il quale notoriamente appoggia il Governo, che si è posto addirittura l'interrogativo se fosse o no un « Corsair » monoposto quello che è affondato (adesso lo sappiamo) a 39,10 di latitudine nord e a 10,55 di longitudine est, nel punto più profondo del Tirreno, a 240 chilometri a nord-ovest di Palermo.

C'è chi dunque ha messo in dubbio che si trattasse di un « Corsair », dicendo che era un apparecchio che avrebbe potuto avere un equipaggio di dieci persone; c'è chi ha detto che, anche se è un « Corsair », non vale l'affermazione che qui lei, onorevole Sottosegretario, ha ripetuto, circa il fatto che un « Corsair » non sarebbe in condizioni di portare ogive nucleari. Si sa infatti che un « Corsair » ha 4.500-5.000 chilogrammi di portata, quindi può trasportare materiale di aggressione per tale peso; si sa che oggi la miniaturizzazione delle bombe nucleari arriva a far pesare una bomba o ogiva nucleare meno dei 4.500-5.000 chilogrammi di cui stiamo parlando.

Ma la domanda che ritorna anche dopo la risposta così ferma e categorica dataci dal Sottosegretario è questa: come mai, se il fatto era delle dimensioni da lei esposte, cioè se si trattava di un semplice « Corsair » senza armamenti che parte dalla « Saratoga » e naviga nel pieno del Tirreno (a 240 chilometri da Palermo)... (*Interruzione del senatore Cipolla*). Si sarà trovato probabilmente (non ho dinanzi a me le carte e parlo per approssimazione) in un punto centrale tra Palermo, Napoli e la Sardegna.

Se si tratta semplicemente di un aereo americano che parte dalla « Saratoga » e in questo punto centralissimo del mare Tirreno si inabissa per un malaugurato incidente, non si capisce perchè allora una versione di questo genere non sia stata data nelle ore immediatamente successive all'avvenimento, senza tutte le tergiversazioni, le complicazioni che si sono fatte. Invece dapprima c'è stata una smentita che non ha smentito niente: era chiaro infatti che il punto centrale della questione era se questo aereo portasse o no delle ogive nucleari e la prima notizia americana non diceva che l'aereo non portasse ogive nucleari, ma affermava trattarsi di un aereo di un certo tipo che non avrebbe potuto portare quel genere di carico; questo è diverso dal dire che non lo portasse effettivamente. Anche per quanto riguarda la messa in moto dei soccorsi del nostro sistema di intervento di salvataggio, prima si sono messi in movimento (così è accaduto e i fatti non si possono negare), poi ci si è fermati perchè (questo lei oggi ci viene a dire) si considerava definitivamente perduto l'aereo inabissatosi nel più profondo punto del Tirreno. Mi pare che anche questa versione non possa essere accettata. Ma se precipita un aereo su cui c'è un pilota, di cui tra l'altro non sappiamo il nome perchè non ci è stato detto...

D O N A T I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Glielo posso dire subito: Guy McEachin Houston.

A N D E R L I N I . Insomma, se un pilota americano si è inabissato nel cuore del Tirreno perchè non dobbiamo continuare nell'opera di soccorso? Non si può escludere che, con i mezzi a disposizione a bordo degli aerei, con salvagenti o cose simili questo pilota possa resistere per ore, anche per giorni in balìa delle onde e possa essere salvato.

Quindi le ragioni del non intervento dei soccorsi italiani non possono essere spiegate con questi argomenti, ma con altri: l'aereo cioè probabilmente portava o le ogive nucleari di cui tanta parte della stampa ha parlato o, come ha detto l'agenzia France-Presse (si tratta di una notizia diffusa in tutto il mondo) altri strumenti segreti, particolari, delle forze armate americane.

Voglio porre poi un'altra domanda — e mi scuso, signor Presidente, se abuso un po' del tempo concessomi —: questo aereo, che è partito dalla « Saratoga », non faceva parte in nessun caso della struttura NATO esistente in Italia? Dobbiamo escluderlo, onorevole Sottosegretario? Oppure rientrava in qualche modo nella struttura e nei comandi NATO che noi abbiamo nell'Italia meridionale? Nel primo caso probabilmente la sua tesi — non possiamo interferire nella situa-

zione interna americana, perchè non ci troviamo in acque territoriali, supposto che le basi di partenza della sua risposta siano esatte — potrebbe avere un certo valore anche se a me e credo a nessuno faccia molto piacere sapere che queste navi portaerei americane vanno in giro tranquillamente nel cuore della struttura militare italiana, dato che siamo a mezza strada, come si diceva, tra la Sicilia, la Sardegna e Napoli.

Ma se la « Saratoga », gli aerei che vi sono sopra o qualcuno di questi aerei rientrano nella struttura NATO, allora perchè non sono intervenuti, ad esempio, i comandi NATO e perchè l'Italia, che è presente in questi comandi, non ha fatto sapere come stanno le cose, non si è preoccupata di emettere un comunicato serio che chiarisse immediatamente la questione?

La sua risposta è dunque tardiva e non accettabile per le ragioni che ho esposto.

DI PRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Signor Presidente, devo dichiararmi, a termini del Regolamento, del tutto insoddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario alla interrogazione. Mi pare che da quanto il Sottosegretario ha letto testualmente — quindi l'osservazione riguarda non la sua persona ma quanto egli ha riferito — la conclusione poteva essere questa: bambini, la favola è questa. Ora zitti e andate a letto.

Infatti la categoricità delle espressioni era tale da invitare, quasi, tutti coloro che sarebbero intervenuti a non venire a dire cose non corrispondenti a quanto era affermato. Eppure la contraddizione, già rilevata dal senatore Anderlini, è molto chiara, quando ad esempio l'onorevole Sottosegretario accennava al fatto che il servizio italiano di soccorso si era rivelato non più necessario perchè tanto il pilota che l'aereo si erano inabissati nelle acque. Peraltro noi sappiamo che quando avvengono fatti di questo genere, i tentativi continuano al di là di quello che può essere alle volte un limite di carattere umano, proprio perchè si tratta di tentativi tendenti a recuperare per lo meno l'uomo o gli uomini che sono andati incontro a questa disgrazia.

Invece qui si dice che, siccome si trattava di un punto molto profondo del Mediterraneo, i soccorritori se ne erano andati a casa ritenendo che non vi fosse più nulla da fare. Ciò avvalora pertanto la tesi, apparsa anche in diversi quotidiani e che abbiamo sostenuto sin dall'inizio, che ci sia stato l'intervento pressante e deciso del comando della NATO.

ANDERLINI. Oppure del comando americano.

DI PRISCO. Il Governo e la maggioranza hanno voluto questa partecipazione all'Alleanza atlantica e la sostengono continuamente, ma episodi di questo genere, che si verificano nelle acque vicine al nostro territorio, esigono che la popolazione italiana venga tranquillizzata, perchè non vogliamo che anche in questo caso si ripeta la commedia di Palomares di cui gli spagnoli non sanno niente. Eppure alcuni di noi che si sono recati là sanno benissimo in quale modo tutto sia stato messo a tacere.

Ci troviamo in una repubblica democratica in cui il dibattito deve essere aperto e le notizie devono essere portate per quello che esse sono. Nella lotta aperta che noi facciamo contro le posizioni governative, questi mezzucci non devono essere portati, secondo noi, alla ribalta del confronto di ordine politico.

Così la risposta tanto schematica e burocratica che ci è stata data ci fa ritenere che tutte le illazioni avutesi finora non sono affatto tali. Per questo esprimiamo la nostra piena insoddisfazione alla risposta dataci.

CIPOLLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CIPOLLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci fu un periodo, nella vita del nostro Parlamento, in cui agli oppositori che protestavano o che chiedevano delle informazioni attraverso lo strumento regolamen-

tare dell'interrogazione e dell'interpellanza, dai banchi del Governo si rispondeva leggendo delle note che provenivano proprio dalle autorità che erano oggetto delle richieste fatte attraverso le interrogazioni e le interpellanze. Credo che tutti ricordino che risposte di questo genere furono date ai deputati dell'opposizione in quel periodo, per fortuna tramontato, anche quando provenivano non soltanto da prefetti o da questori, ma perfino da marescialli dei carabinieri.

Ebbene, io non so se la risposta che ci ha dato l'onorevole Sottosegretario debba considerarsi una « coda » di quel periodo o l'inizio di un periodo nuovo. È chiaro infatti che la prosa che ci è stata letta non è nemmeno opera dei nostri Ministeri; chissà quale furiere della marina americana ha scritto le cose che sono state poc'anzi lette in questa sede e che costituiscono, a mio avviso, una offesa al Parlamento perchè contrastano con tutte le notizie, che sono state fornite, anche ufficialmente, da organi responsabili, sull'incidente in oggetto. Il giornale palermitano non si è inventato di sana pianta la notizia; ha avuto, come tutti i giornali, sentore di questo avvenimento e si è rivolto, sia pure telefonicamente (ma esiste la possibilità di riscontrare queste telefonate), a vari organi statali, civili e militari i quali hanno dato delle risposte che confermano due cose: in primo luogo che si è trattato di una richiesta di soccorso per un aereo inabissatosi vicino alle coste del nostro Paese e in secondo luogo che successivamente, ma a distanza di poche ore e non di un giorno, sono finite le possibilità di trovare in vita quello sfortunato pilota che va ad aggiungersi alle altre vittime dell'imperialismo americano e al quale rendiamo omaggio. Si tratta di un'altra vita umana che i manifestanti americani potranno ricordare nei loro cartelli, quando faranno un'altra manifestazione sotto la Casa Bianca contro il peso insopportabile che l'imperialismo americano fa gravare sul suo stesso popolo.

Quel pilota poteva essere ancora in vita, e dopo poche ore è stato dato l'ordine di sospendere le ricerche come per dire alle autorità italiane (non importa se era per un miglio in più o per un miglio in meno dentro le acque territoriali): la cosa non vi riguarda, riguarda soltanto noi che poi ce la vedremo con l'opinione pubblica, con i comunicati contraddittori di cui ha parlato il senatore Anderlini, ed anche col Parlamento italiano perchè troveremo chi verrà a fornire dell'accaduto una versione fantasiosa. E questa versione fantasiosa non soltanto ci lascia insoddisfatti, ma suscita in noi un sentimento di protesta.

Ma devo dire di più: noi non abbiamo chiesto quelle cose alle quali è stata fornita una risposta. Nella nostra interpellanza, che poi abbiamo trasformato in interrogazione per la fretta, del resto legittima, di avere una risposta, noi avevamo posto delle altre domande. Infatti l'allarme non è suscitato tanto dal fatto che questo aereo si sia inabissato nelle acque italiane, quanto dal fatto che ogni cittadino si domanda se voli di questo genere costituiscono la normalità. Infatti l'incidente costituisce l'eccezione, ma il volo di perlustrazione con una bomba atomica a bordo è la normalità. Noi dunque avevamo chiesto se aerei americani di questo tipo o di altro tipo, con bombe atomiche a bordo, sono autorizzati a volare sul territorio italiano o sui mari circostanti e a che distanza dalle coste; ma non abbiamo avuto risposta a questa domanda. In secondo luogo chiedevamo se il Governo può escludere, e in base a quali accertamenti, non in base ad una nota sprezzante quale quella che è stata letta, che l'aereo (di qualunque tipo fosse) portasse a bordo delle bombe atomiche. Nessun accertamento: il Governo italiano si fida sulla parola e, così come a suo tempo faceva un Sottosegretario all'interno, riferisce sul materiale fornito da un commissario di pubblica sicurezza o da un maresciallo dei carabinieri.

Noi ponevamo però una domanda ben più importante, chiedevamo cioè quali misure e quali iniziative intende prendere il Governo per impedire nel futuro che comunque vengano effettuati voli del genere sul nostro Paese, sui mari che lo circondano e nella area del Mediterraneo.

È chiaro che a questa domanda non può essere data risposta questa sera, ma si tratta di una domanda — e questo bisogna ave-

re a mente — che va al di là dei mattinali dei furieri della marina americana e ad essa bisogna dare necessariamente risposta nell'interesse del Paese e del popolo italiano: infatti, non è in gioco solo la vita del nostro popolo, ma la dignità stessa del nostro Paese.

Terminando il mio intervento, vorrei ricordare, signor Presidente, che ieri si è chiuso a Palermo un importante convegno sul Mediterraneo degli anni '80 al quale hanno partecipato le varie forze politiche, laiche e cattoliche, del nostro Paese, le sinistre e i democratici greci e le sinistre del fronte di liberazione portoghese, insieme agli altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. I nuovi Paesi hanno partecipato non solo per mezzo delle loro organizzazioni politiche, ma come organismi di Governo: tutti questi nuovi Paesi contano e, nella linea politica che l'Italia segue per quanto riguarda il Mediterraneo, bisogna tener conto di questi Stati. Mentre tutti festeggiavano il fatto che, ad esempio, la Libia si sta liberando delle basi americane sul suo territorio, dicevano che le uniche basi da cui possono partire aerei americani sono quelle italiane.

La cosa che ci agghiacciava era questa: mentre gli aerei non possono più partire dalla Libia, dal Marocco, gli unici Stati da cui possono partire indisturbati e trovano copertura sono la Grecia, la Spagna e l'Italia. In Grecia e in Spagna ci sono governi che non devono rispondere all'opinione pubblica, mentre in Italia il Governo deve rispondere e non può uscirsene, come ha fatto questa sera, con quelle semplici e spudorate dichiarazioni.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Romano e di altri senatori e la seconda del senatore Cuccu e di altri senatori. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

ATTAGUILE, *Segretario*:

ROMANO, SOTGIU, PIOVANO, PAPA, PIRASTU. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — In relazione alle agitazioni in atto da parte degli studenti degli istituti tecnici, si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti ritengano di dover adottare, nella sfera della rispettiva competenza, al fine di garantire il diritto di coloro che abbiano conseguito la maturità tecnica all'iscrizione negli albi professionali.

Per conoscere altresì i provvedimenti adottati a carico di quei dirigenti degli albi stessi, i quali, attraverso l'interpretazione assurda ed arbitraria delle leggi dello Stato, si rifiutano di applicarle. (int. or. - 1205)

CUCCU, TOMASSINI, DI PRISCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo in merito alla posizione che l'organizzazione professionale dei geometri ha recentemente assunto — ad esempio, in provincia di Cagliari — negando l'iscrizione all'albo dei geometri agli studenti che nel corrente anno scolastico hanno regolarmente conseguito il diploma di geometra, e giustificando tale atto con la tesi che le prove di abilitazione da essi sostenute in base alla nuova legge sull'esame di stato non avrebbero validità giuridica ai fini dell'esercizio professionale;

per sapere quali provvedimenti intenda adottare, tempestivamente, per ripristinare la certezza del diritto in tale ordine scolastico e professionale e negli altri di analoga natura, dove tali conflitti di tipo corporativo potrebbero ulteriormente estendersi, e turbare seriamente, in tal modo, la stessa vita della scuola nei suoi rapporti finalistici essenziali col mondo produttivo e con la società. (int. or. - 1221)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggo la risposta alle due interrogazioni, quella presentata dal senatore Romano ed altri e quella presentata dal senatore Cuccu ed altri. Ritengo che, in certi momenti, trattando di questioni complesse o desiderando affidare al Parlamento una precisa volontà del Governo, sia

bene essere esatti: è questo il motivo per cui desidero, contro la mia abitudine, leggere.

Rivolgo innanzitutto il mio grazie per la sollecitudine con la quale si è intervenuti, sia pure con considerazioni diverse, per impegnare il Governo a risolvere le questioni sollevate dai collegi dei geometri; e sono lieto di comunicare che proprio nella giornata di ieri, dopo un incontro al quale hanno partecipato anche rappresentanti dei neo-diplomati e degli studenti, i rappresentanti dei collegi, come risulta da un comunicato che ieri sera abbiamo trasmesso, aderendo al nostro appello hanno riaperto le iscrizioni agli albi professionali per i neo-diplomati.

Si è chiusa così una vertenza che è stata per noi motivo di profondo rammarico e di sofferenza e che aveva determinato nei giovani neo-diplomati o frequentanti gli istituti tecnici per geometri un giustificato turbamento per le incertezze che ne derivavano ai fini dell'esercizio della loro professione e per il temuto venir meno di maturate aspettative per la loro attività. La tensione, specialmente nei primi momenti, era arrivata ad un punto tale da determinare incidenti gravi per lo stesso ordine pubblico.

Credo che dobbiamo essere soddisfatti del risultato conseguito e con piacere do atto ai dirigenti dei geometri del senso di responsabilità e dello spirito democratico con il quale si sono comportati, del resto sulla linea di una tradizione che ha sempre distinto questa benemerita categoria.

Anche ai giovani rappresentanti dei neo-diplomati e degli studenti desidero dare atto del loro contributo alle soluzioni concordate nell'incontro di ieri.

Noi abbiamo cercato di seguire il metodo della persuasione e del convincimento senza voler coartare l'opinione dei rappresentanti dei collegi, ma era giusto e doveroso chiedere che la legge fosse innanzitutto rispettata. Al riguardo — e credo fosse doveroso specialmente nel momento che attraversiamo — non avevo mancato di ammonire che in uno Stato di diritto ogni cittadino è tenuto a rispettare la legge; tale dovere a ragione si impone, per le responsabilità che ne derivano, ai soggetti cui sono affidate funzioni pubbliche, qual è appunto quella dell'iscrizione all'albo, dalla quale deriva la possibilità di esercitare la professione.

In sostanza, è il diritto al lavoro di questi giovani che deve essere tutelato, consentendo loro di esercitare la professione alla quale il titolo di studio conseguito li ha espressamente abilitati a norma dell'articolo 1 della legge n. 119 sugli esami di Stato che espressamente dice: « Il titolo conseguito nell'esame di maturità — in questo caso maturità tecnica — posto a conclusione degli studi svolti nell'istituto tecnico, abilita all'esercizio della professione ».

D'altra parte, debbo riconoscere che la categoria dei geometri ha motivi di fondata attesa per una più giusta e chiara valorizzazione della propria attività; e l'occasione di un confronto è stata particolarmente utile a tale scopo. Vorrei anzi sottolineare come da una ragione di iniziale contrasto sia derivato il fatto positivo di una utile riconsiderazione dei vari aspetti relativi alle attività dei geometri, nell'interesse della società. E come avevo preso posizione ferma a tutela dei giovani, così, quando mi sono convinto della giustezza di varie istanze della categoria, non ho mancato di offrire la mia collaborazione per favorirne un costruttivo soddisfacimento e sono qui ad esprimere la volontà politica del Governo di tutelare e valorizzare la posizione e la professione del geometra.

Innanzitutto, proprio allo scopo di salvaguardare il valore sostanziale del titolo di maturità tecnica, daremo corso, come era del resto nelle nostre intenzioni, ad alcuni adeguamenti ed integrazioni nei programmi di insegnamento e nelle modalità di svolgimento dell'esame di Stato.

Nei programmi, opereremo attraverso un potenziamento delle materie professionali e delle relative esercitazioni pratiche, allo scopo di realizzare un più efficace e sempre più aggiornato raccordo tra scuola e professione. Nell'esame di Stato opereremo attraverso adeguamenti che comportino migliori verifiche della preparazione e della capacità professionale dei futuri geometri. A questo fine abbiamo invitato i rappresentanti dei collegi a collaborare nei lavori delle apposite

Commissioni ministeriali di studio. Posso anticipare, tra l'altro, che rappresentanti della categoria saranno chiamati a partecipare alle Commissioni degli esami di Stato.

DI PRISCO. Per quanto riguarda lo estimo, occorre precisare se ci si limiterà ad un esame schematico o se si affronteranno problemi aggiornati.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho detto in altra occasione che, a mio avviso, i programmi debbono essere adeguati sia per renderli più coerenti ai criteri introdotti dall'esame di Stato sia per rispondere alle esigenze della maturità che ha un valore di abilitazione tecnica. A questo riguardo, mentre si tratta di sfrondare alcune materie rendendo lo studio più coerente, non c'è dubbio che, per le materie attinenti alla preparazione tecnica, dovremmo essere molto più precisi, cioè arricchire questa parte. Ritengo, ad esempio, che si debba dare adeguato risalto a tutto quello che concerne il cemento armato e questo anche per consentire alle categorie di tutelare meglio un diritto che credo vada giustamente salvaguardato. In tal modo, non solo noi prepareremo i giovani ad assolvere meglio ai compiti della loro professione, ma daremo vigore, sia pure in modo indiretto, a quelle tesi di cui mi sono convinto.

Altri aspetti meritano di essere approfonditi e ci riserviamo di farlo in modo responsabile nella prospettiva di sviluppo e di ammodernamento della nostra scuola. Ad esempio, non vi è dubbio che dovremo progressivamente puntare ad un tempo pieno attraverso l'inserimento di esercitazioni pratiche nei cantieri. Il problema del tempo pieno e del doposcuola investe tutta la scuola italiana, ma credo che per questo tipo di insegnamento abbia una particolare importanza. Dovremo inoltre cercare di fare tutto ciò in stretta collaborazione con l'ordine dei geometri con i quali vi è un comune interesse di assicurare la migliore capacità e preparazione dei nuovi diplomati.

La controversia — come ho detto — ci ha consentito di prendere conoscenza in modo più approfondito delle esigenze della categoria dei geometri. La disciplina di questa professione è stata stabilita da un decreto del 1929, che per delimitare le competenze dei geometri si è basata su riferimenti a determinate nozioni tecniche. Orbene da allora ad oggi le conoscenze tecniche hanno subìto una profonda evoluzione per cui ciò che allora poteva apparire rilevante o complesso, si presenta alla luce della nuova realtà semplice e modesto.

Si rende pertanto necessario rivedere la materia non essendo più sufficienti gli sforzi interpretativi della giurisprudenza, la quale, per altro verso, è stata spesso severa creando situazioni di disagio sotto l'aspetto economico e, qualche volta, anche sotto l'aspetto penale.

È interesse della collettività non solo che venga riconosciuta la validità attuale della figura professionale del geometra, ma che rimanga anche fermo l'ancoraggio dell'esercizio professionale alla conclusione di un corso di studi medi superiori e che questi siano i più ricchi possibili di contenuti tecnici atti a valorizzare la professione stessa. È in questo senso che io credo dobbiamo positivamente interpretare l'atteggiamento dei rappresentanti della categoria.

Abbiamo preso impegno di esaminare con spirito costruttivo ed aperto molti dei problemi oggi sul tappeto. Non vale in questa sede fare l'elenco quanto piuttosto esprimere un atteggiamento ed una volontà.

A conclusione di questo episodio tengo a dichiarare in Parlamento che è intendimento del Governo risolvere positivamente e prontamente i problemi che hanno generato preoccupazioni e perplessità nella categoria. L'obiettivo che si deve perseguire è di rendere sempre più valida e funzionale tale professione.

È anche proposito del Governo di risolvere in un modo chiaro e soddisfacente l'annoso problema dei limiti della competenza professionale, tenendo conto dell'evoluzione dei tempi, della funzione effettiva svolta da questa categoria, e delle benemerenze da essa acquisite con un lavoro serio, attento ed impegnato.

Nella fiducia che i senatori che hanno presentato l'interrogazione si dichiarino soddisfatti, tengo a rivolgere un ringraziamento alla categoria dei geometri e l'augurio ai giovani che stanno facendo i loro studi di poterli continuare in piena serenità e con successo. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Romano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O M A N O . Signor Presidente, quando l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha comunicato, all'inizio della sua risposta, l'accordo raggiunto fra il Governo e il collegio dei geometri, io pensavo di dover esprimere soddisfazione non per il fatto che il Governo, dopo 15 giorni e più di agitazioni degli studenti degli istituti tecnici, avesse raggiunto un accordo, ma per il fatto che la lotta degli studenti aveva portato finalmente il Governo ad assolvere ai suoi doveri. Purtroppo, qui non ci troviamo di fronte ad un accordo, ma ad una piena e completa capitolazione del Governo alle richieste che sono state avanzate dal collegio professionale, con riferimento ad un articolo della Costituzione, l'articolo 33, il quale precisa solamente che è prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole, o per la conclusione di esse e per l'abilitazione all'esercizio della professione. La Costituzione non ha mai detto che per l'abilitazione all'esercizio della professione è necessario che delle commissioni esaminatrici facciano parte comunque esponenti degli albi professionali.

La Costituzione non ha mai precisato il modo attraverso il quale si deve esplicare l'esame di abilitazione e quindi il richiamo alla Costituzione fatto dagli ordini professionali per rifiutare di adempiere ad un obbligo legislativo è un richiamo specioso che doveva essere rintuzzato dal Governo, il quale avrebbe dovuto servirsi di ben altri mezzi per costringere gli ordini professionali al rispetto della legge.

L'onorevole Ministro della pubblica istruzione è venuto a preannunciare misure di pseudo-riforma degli istituti tecnici per geometri che dovrebbero precedere la riforma generale dell'istruzione secondaria superiore, la quale dovrebbe portare tutti gli istituti secondari allo stesso livello di dignità dell'istruzione classica.

Ora, in nome di quale principio e con quale diritto i collegi dei geometri chiedono una migliore qualificazione dei giovani che oggi frequentano gli istituti tecnici? Gli attuali geometri, quelli che sono iscritti negli albi professionali, che hanno conseguito il titolo in virtù degli esami fatti precedentemente alla riforma, a norma dell'articolo 14 della legge del 1931, istitutiva dell'istruzione tecnica, hanno sostenuto queste prove di esame: italiano, storia, matematica, fisica, chimica, scienze naturali, geografia, elementi di agronomia, di economia e tecnologia rurale, estimo catastale, contabilità dei lavori, costruzione e disegno di costruzione, topografia, disegno topografico, disegno architettonico e ornamentale, elementi di diritto civile e religione. Sono esattamente le stesse materie che ancora oggi si insegnano negli istituti tecnici per geometri; sono le stesse materie in virtù delle quali gli attuali geometri, coloro che dirigono i collegi professionali, sono stati iscritti agli albi.

Il Ministro ha detto che si proseguirà ad un adeguamento dei programmi e ad esercitazioni pratiche, il che significa meno materie culturali negli istituti tecnici e degradazione di questi a livello di scuole di carattere professionale, proprio nel momento in cui la Commissione istruzione del Senato all'unanimità ha aperto le porte di tutte le facoltà universitarie a coloro che escono dagli istituti tecnici.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Io parlavo di cose che si aggiungono, non che si tolgono . . .

R O M A N O . Ecco, onorevole Ministro, cose che si aggiungono. Quando nella precedente legislatura ci siamo trovati a dover esaminare i programmi scolastici degli istituti secondari superiori, da tutti è stata prospettata l'esigenza non di un aumento delle ore di insegnamento, ma di una diminuzione

di esse; lo studente infatti oggi sopporta un orario di insegnamento che in molti casi è addirittura intollerabile. La riforma della istruzione secondaria superiore non vorremmo e non dovremmo certamente farla per aumentare il numero delle ore di insegnamento che attualmente si praticano nella scuola secondaria.

D'altra parte, l'eventuale modifica della legge che ha innovato rispetto agli esami di Stato e ha trasformato le vecchie abilitazioni in maturità tecniche, con l'inclusione nelle commissioni dei rappresentanti delle categorie professionali, per questi stessi motivi porrà gli istituti tecnici ad un livello di dignità inferiore a quello degli altri istituti secondari superiori.

Onorevole Ministro, non solamente non le preannuncio la nostra adesione al suo proposito di una anticipazione della riforma o di un arretramento rispetto alle posizioni attuali degli istituti tecnici, ma le preannunzio la nostra più fiera opposizione ad eventuali modifiche dell'ordinamento dell'istruzione tecnica che non siano una riforma radicale dell'istruzione secondaria superiore nel suo complesso. Noi siamo per la creazione di un liceo unitario con discipline opzionali, siamo per la creazione di istituti secondari superiori i quali, adeguando le materie culturali per tutti i tipi di scuole, comportino differenziazioni che però non siano tali da abbassare il livello di dignità di nessuna delle scuole secondarie superiori.

Per questo non solo esprimiamo la nostra insoddisfazione rispetto alla sua risposta, onorevole Ministro, ma diciamo che la sua capitolazione di fronte alle richieste degli ordini professionali è grave, anche perchè con essa si va indietro rispetto alla legislazione attuale la quale offre a pieno titolo agli studenti . . .

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Mi permetta di considerare queste sue espressioni ingiuste. Non solo non condivido la sua opinione, ma la respingo nettamente.

R O M A N O . Evidentemente lei ha una opinione, noi ne abbiamo una diversa. Però avrei voluto sentire da lei, nel momento in cui chiedeva una riqualificazione professionale dei giovani che frequentano attualmente gli istituti tecnici per geometri, anche una proposta per l'istituzione di corsi di riqualificazione per quelli che sono già iscritti negli albi professionali e che vi sono stati iscritti proprio in virtù della frequenza di una scuola che è assolutamente identica a quella frequentata attualmente dai giovani recentemente diplomati. Avremmo voluto sentire almeno una proposta di questo genere perchè i cittadini potessero essere considerati tutti uguali di fronte alla legge.

Abbiamo fiducia che i giovani, nel momento in cui il Governo presenterà proposte quali lei ha preannunziato, vorranno discutere e vorranno opporsi energicamente ai propositi del Governo e degli ordini professionali i quali, in virtù della legislazione attuale, avevano l'obbligo di iscrivere i giovani agli albi.

È vero infatti che l'iscrizione è legata a leggi ormai vecchie e superate. Lei faceva riferimento ad una legge del 1929 o ad un regio decreto 23 dicembre 1923, n. 3189, il quale dice esplicitamente che coloro che hanno superato gli esami di abilitazione all'insegnamento elementare o alle professioni cui preparano gli istituti tecnici non sono tenuti a sostenere altro esame di Stato. Lo stesso articolo 4 del regio decreto 11 febbraio 1929, al quale lei faceva riferimento per il regolamento della professione di geometra, dice che per essere iscritti all'albo bisogna essere cittadini italiani, bisogna godere dei diritti civili ed aver conseguito uno dei diplomi indicati nell'articolo 1, il quale appunto fa riferimento alla legge del 1923.

Tuttavia, ad un certo momento, gli ordini dei geometri si arrogano il diritto di interpretare la legge e di respingere le richieste dei giovani di essere iscritti agli albi professionali. Certo si poteva andare dinanzi alla Corte costituzionale per constatare la legittimità costituzionale della legge che istituisce un nuovo modo di concludere gli studi secondari superiori. Noi non avremmo temuto questo giudizio. Ma d'altra parte adire la Corte costituzionale non è possibilità

consentita ad un collegio professionale ma esclusivamente alla magistratura. Noi avremmo preferito che, nel momento in cui i dirigenti degli albi dei geometri rifiutavano la iscrizione dei giovani, il Ministero di grazia e giustizia si fosse avvalso di tutti i mezzi che la legge mette a sua disposizione per far sì che la legge fosse rispettata da tutti. Da tante parti, onorevole Ministro, si invoca un Governo forte, in modo particolare dalla destra. Ebbene, se in questo caso il Governo fosse stato forte e deciso nell'imporre a tutti l'applicazione della legge, avrebbe trovato consenso nel Parlamento. L'opposizione del collegio dei geometri è l'opposizione che avremo domani, quando avremo fatto la riforma dell'università italiana e ci troveremo di fronte a molti che si rifiuteranno di attuare le nuove impostazioni.

La legge che ha innovato rispetto agli esami di maturità non è una legge di riforma quale noi chiedevamo; è positiva soltanto perchè abolisce la sessione autunnale di esami e sostituisce al vecchio metodo inquisitorio un metodo nuovo di interrogazione dei giovani, ma non è collegata alla riforma dell'istruzione secondaria superiore, ed è per questo che noi l'abbiamo giudicata negativamente. Ma ci siamo trovati nel Paese di fronte a forze che hanno respinto anche quanto di positivo c'era nella legge e hanno tentato di creare delle difficoltà alla piccola riforma degli esami che voi avevate approvato nel corso dei mesi passati.

Certo, se il Governo vuole andare avanti sulla strada delle riforme deve avere coraggio, non deve cedere, non deve rinunciare così come invece ha fatto oggi di fronte alle richieste dell'ordine dei geometri. Prendiamo atto soltanto del fatto che i collegi professionali non si oppongono oggi alla attuazione della legge. Chiameremo domani gli studenti a contrastare eventuali propositi di peggioramento dell'attuale stato dell'istruzione tecnica, soprattutto in relazione alla professione di geometra.

T O M A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Onorevole Ministro, se è in un certo senso apprezzabile il suo intervento per dirimere la controversia che era sorta fra l'ordine dei geometri e i giovani diplomati, tuttavia la sua risposta e il comportamento governativo nel suo insieme non sono davvero soddisfacenti. Ci si deve chiedere (ed è la domanda di fondo) come mai è potuto avvenire che un ordine professionale potesse rifiutare l'applicazione della legge e ritenere non sufficiente il diploma conseguito da un giovane geometra per l'iscrizione all'albo. Lei, onorevole Ministro, ci ha ricordato che è dovuto intervenire con il metodo della persuasione perchè la legge fosse rispettata.

Il problema di fondo è un altro. La causa di quanto è avvenuto, che si potrà ripetere domani in altre situazioni, è una sola: è la concezione che c'è ancora della scuola, è la concezione che c'è ancora del rapporto fra professioni, scuole, studenti, è l'atteggiamento conservatore di coloro che hanno conseguito una certa posizione professionale. Vi è cioè il timore che le masse studentesche vadano a scardinare alcune posizioni acquisite dagli anziani della professione. Sta di fatto che per poter risolvere una controversia come questa (e impropriamente la chiamo controversia) è dovuta intervenire un'agitazione degli studenti degli istituti tecnici, e non soltanto dei geometri. Nell'ultimo mese — e lei lo ha ricordato, onorevole Ministro — le agitazioni studentesche sono scoppiate in ogni ordine di scuola secondaria superiore, dal liceo classico agli istituti professionali, ai magistrali, ai tecnici. In alcuni casi, per esempio a Torino, a Bologna, a Napoli e a Roma, si aggiungono aspri scontri con gli apparati di direzione delle scuole e con la stessa polizia.

Vi sono stati degli arresti, delle denunce a Bologna e a Torino e sospensioni dalle scuole un po' dovunque. Il disagio per la situazione attuale non è proprio del settore dei geometri, ma è generale e investe tutta la fascia della scuola secondaria superiore; il che conferma quello che noi del PSIUP abbiamo da sempre rilevato e sottolineato, cioè che le innovazioni sono dirette a modi-

ficare soltanto in parte l'atto terminale del corso degli studi, cioè l'esame di Stato, ma non ad alleviare le incertezze e il disagio presenti tra gli studenti della scuola secondaria superiore.

Gli ordini dei geometri professionali hanno motivato la loro richiesta di un biennio di tirocinio prima dell'esercizio della professione con un giudizio di inidoneità degli esami per l'accertamento delle capacità professionali, ribellandosi con ciò proprio alla riforma che voi avete fatto. I collegi dei geometri esprimono (e non solo questi, ma anche altri) una chiusura corporativa, una difesa privatistica della professione e non tengono in alcun conto la natura sociale della crisi che investe il corpo studentesco compreso dai 15 ai 19 anni; tale crisi però non sfugge agli studenti che hanno cominciato a sottolineare nella loro lotta le contraddizioni strutturali.

Quali sono i motivi che hanno determinato tale crisi? La contrazione complessiva della occupazione, e quindi degli sbocchi professionali per tutti i neo-diplomati; la crisi della formazione monoprofessionale praticata negli istituti professionali tecnici e magistrali; la dequalificazione complessiva della formazione scolastica; la formalizzazione dei titoli; il carattere di serbatoio di manodopera che tutta la scuola secondaria superiore e l'università vanno assumendo per la volontà del Governo di alleviare la pressione di larghe masse giovanili nel mondo del lavoro.

La crisi quindi non è destinata a cessare con l'accordo che mediante il suo intervento, onorevole Ministro, si è raggiunto, ma è destinata ad accentuarsi. Il problema di fondo che dovete risolvere riguarda le scelte di politica economica del Governo e la possibilità di praticare una politica di diritto allo studio generalizzato.

La scelta governativa è quella di non risolvere in senso unitario e polivalente il problema della formazione scolastica della scuola secondaria superiore, lasciando immutato l'assetto gerarchico e discriminatorio attuale.

Se lei, onorevole Ministro, tiene presente questo problema di base, allora si dovrà certamente rendere conto che tutto quello che è avvenuto si inserisce in un contesto più generale di problemi che attengono alla struttura della scuola, della società e dello Stato. Non si tratta di vari problemi, ma di un unico grande problema che produce gli stessi effetti nei vari settori e non si possono risolvere le varie questioni se non si risolve il problema fondamentale. È inutile risolvere i singoli problemi con accordi e con interventi paternalistici e persuasivi.

Onorevole Ministro, voglio richiamare la sua attenzione su un aspetto che ritengo importante: molti istituti (quali quelli di prevenzione per gli infortuni sul lavoro e gli ispettorati del lavoro), che hanno una competenza funzionale specifica di sorvegliare, vigilare e controllare se sono rispettate o meno le norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro, hanno bisogno di professionisti come i geometri e gli ingegneri.

Lei, onorevole Ministro, ha fatto un grande elogio dei geometri, tanto che ha rivolto un caldo saluto alla categoria, ma bisogna riflettere sul fatto che i concorsi che vengono banditi da questi istituti sono disertati dai giovani. Ciò perchè le retribuzioni che gli enti danno sono irrisorie, tanto da non incoraggiare l'immissione e lo sbocco professionale dei giovani negli enti stessi. Penso perciò che una riforma della scuola, specialmente per quanto concerne la preparazione tecnica, non può essere isolata da tutto un contesto sociale. Piuttosto che creare categorie di giovani i quali vivano nell'incertezza del loro futuro abbandonati a se stessi; piuttosto che lasciarli in uno stato di abbandono con la possibilità di diventare oggetto e merce di lavoro da parte del padronato, è meglio una riforma tale per cui i predetti enti assumano i giovani geometri retribuendoli adeguatamente. In questo modo vi saranno due effetti benefici; prima di tutto quello di assorbire i giovani diplomati, che verranno incoraggiati ad assumere quelle funzioni di controllo e sorveglianza in un settore pubblicistico e sociale; in secondo luogo si avrà un maggiore incremento della vigilanza per la prevenzione contro gli infortuni. La vigilanza non po-

trà essere maggiore ed efficace se non vi sarà il personale idoneo e per qualità e per quantità ad adempiere quelle funzioni.

Per queste considerazioni, onorevole Ministro, sono rammaricato, ma non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM — Ente partecipazioni e finanziamento della industria manifatturiera » (764)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento delindustria manifatturiera ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Rosa. Ne ha facoltà.

R O S A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'orientamento ovvero la tendenza della nostra politica economica è di movimento in avanti verso forme di affidamento di sempre maggiori responsabilità al settore pubblico, cioè allo intervento pubblico senza mortificare l'iniziativa privata, anzi in molti casi a suo sostegno: infrastrutture, credito e assicurazione, industria di base, industria manifatturiera, interventi sostitutivi dell'industria privata laddove essa è carente, monopoli di Stato.

È noto che l'intervento pubblico è avvenuto in tre periodi: prima della guerra mondiale (parlo della prima guerra mondiale); tra le due guerre mondiali, dopo la seconda guerra mondiale. È quest'ultimo periodo che ci interessa particolarmente in ordine al disegno di legge n. 764 che si esprime nella forma istituzionale della via indiretta attraverso il sistema delle « partecipazioni ». Se lo Stato ha ritenuto di allargare il proprio intervento diretto è perchè in alcuni casi è necessario razionalizzare e rendere efficienti settori tradizionali che altrimenti entrerebbero in crisi, mentre in altri casi lo Stato deve inserirsi in settori nuovi come quello dell'elettronica, dell'avionica e nucleare.

Questo orientamento non è esclusivo, a dire il vero, del nostro Paese, in quanto Nazioni tradizionalmente e gelosamente assertrici dell'iniziativa privata, come la Svezia, l'Inghilterra, il Belgio e l'Olanda, vanno sempre più orientandosi verso l'intervento dello Stato, sia in via diretta che indiretta. Nella stessa economia tedesca, che si basa sull'iniziativa privata e sulla libera concorrenza, si rileva che i poteri pubblici interferiscono in modo crescente nelle attività economiche. In alcuni settori, infatti, come in quello del gas, dell'elettricità, del carbone, del petrolio e dell'industria aeronautica, le sovvenzioni coprono fino al 90 per cento della spesa, mentre ai cantieri navali, ai trasporti e alle comunicazioni, alle assicurazioni sociali, alle abitazioni e all'agricoltura lo Stato assicura cospicui interventi.

Onorevoli colleghi, il ruolo dell'EFIM per l'avvio e il potenziamento del processo di sviluppo industriale nelle regioni meridionali e nel Paese è ormai noto ed è possibile valutarne la portata. Le regioni interessate agli investimenti dell'EFIM sono: la Lombardia, il Veneto, la Toscana, il Lazio, l'Abruzzo, la Campania, la Puglia, la Lucania, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. L'ulteriore aumento di lire 100 miliardi per tale organismo è pertanto quanto mai opportuno e valido.

Non si vuole qui, onorevoli colleghi, ripetere la storia della politica economica in favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno, ma è sufficiente ricordare che tale indirizzo è ben lungi, nella sua globalità, dalla politica spesso definita erroneamente « dei pannicelli caldi » e più ancora da quella diretta a fare qualunque cosa pur di attenuare le tensioni sociali nella particolare e ben nota situazione che caratterizza l'ambiente delle regioni meridionali. Con questo indirizzo, infatti, si vuole realizzare una struttura produttiva industriale efficien-

te, che bene s'inquadri nell'ambito della struttura produttiva nazionale.

L'opera delle partecipazioni statali, dell'EFIM in specie, ha assunto il ruolo importante di esercitare un'azione di rottura nell'ambiente per porre le prime e valide premesse, in termini di attività produttiva, per un successivo sviluppo lungo la strada del potenziamento e della diversificazione delle unità operative del settore secondario.

Ma per tante iniziative, per le quali viene richiesta una determinata dimensione, difficilmente le forze imprenditoriali private possono far fronte ai capitali di rischio necessari; da qui l'intervento delle partecipazioni statali e di organismi quali appunto l'EFIM, che svolgono, attraverso la forma della compartecipazione, il pregevole ruolo di mobilitare capitali privati e di avviarli sulla strada dell'investimento.

Se poi si pensa che tanti capitali provengono anche da operatori economici del Sud, si ha modo di valutarne maggiormente la importanza in riferimento al fatto che, senza un intervento del genere, gli stessi capitali avrebbero potuto avere una destinazione non solo meno efficiente, ma anche meno valida a contribuire agli sforzi generali per la rinascita dell'economia meridionale e forse avrebbero anche potuto correre il rischio di rimanere quasi inutilizzati.

L'EFIM in specie ha richiamato nel Sud capitali privati da altre zone del Paese che da sole non avrebbero potuto affrontare investimenti richiedenti rilevanti capitali di rischio ed ha stimolato la partecipazione di imprenditori privati sia verso la realizzazione di nuove unità produttive che verso la ristrutturazione, l'ammodernamento ed il potenziamento di unità produttive che, anche se valide, si avvicinavano al limite delle imprese marginali per la concorrenza che non consente posizioni di riposo a nessuno e per la contemporanea impossibilità di provvedere da sole alle necessarie modificazioni. Tale discussione offre lo spunto ad alcune considerazioni di carattere generale, relative soprattutto alle strategie nuove in via di sperimentazione per potenziare sempre di più gli sforzi in favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Fra queste strategie assume particolare rilievo quella che va sotto il nome di contrattazione programmata che già ha avuto pratica attuazione. Ed anche in tale primo avvio della strategia in parola l'EFIM ha svolto e svolge un ruolo di significativo rilievo.

Le necessarie considerazioni di carattere generale, portanti a ribadire la necessità degli interventi delle partecipazioni statali e delle società finanziarie, anche lungo le direttrici e secondo la metodologia della contrattazione programmata, trovano l'elemento tecnico complementare nell'azione di strumenti operativi capaci di predisporre l'ambiente per l'insediamento industriale e di rimuovere, pertanto, gli ostacoli di carattere ambientale determinati dalle assenze di zone attrezzate di infrastrutture e di servizi necessari per la migliore ed immediata localizzazione delle unità produttive.

Mi sia qui consentito ricordare, in particolare, agli onorevoli rappresentanti del Governo come vada accelerato il programma delle autostrade. Mi riferisco in specie all'autostrada Canosa-Bologna, una delle arterie più interessanti e più importanti per lo sviluppo ed il definitivo decollo del Mezzogiorno. Infatti, è impensabile che l'economia meridionale possa avere il suo equilibrato decollo senza questi grandi nastri di comunicazione su cui passano con l'economia il progresso ed anche la civiltà.

Sicchè il mio invito al Governo è perchè nelle forme più opportune abbia a sollecitare i lavori di questa grande arteria che, congiungendo il basso ed il medio Adriatico con i mercati del Nord-Italia e del Centro-Europa, porterà certamente un contributo decisivo allo sviluppo dell'economia meridionale.

Voglio anche riferirmi all'autostrada (ancora oggi in sola fase di progettazione) Bari-Taranto-Sibari-Reggio Calabria, un'altra grande arteria necessaria perchè la regione calabrese e il settore economico del basso e del medio Ionio possano avere la garanzia di ulteriore sviluppo. Lo stesso dicasi per il raddoppio della ferrovia Foggia-Caserta, come della Bari-Brindisi-Lecce.

Sicchè partecipazioni statali e strumenti operativi a livello locale con il compito

specifico innanzi richiamato sono legati da rapporti di connessione e pertanto, proprio per le finalità che ciascuno di essi si propone, non si pongono affatto in termini alternativi o sostitutivi. Tali considerazioni si impongono soprattutto se si fa riferimento a certi orientamenti più o meno manifesti secondo i quali si riterrebbe superato l'indirizzo attualmente in azione, che vorrebbe addirittura ribaltare il quadro generale degli incentivi per la programmazione ed il potenziamento del settore secondario del Mezzogiorno. Non può non essere sottoposta a critiche la facilità con la quale da alcune parti si vogliono proporre in termini e modalità nuovi degli indirizzi di politica economica nel senso innanzi richiamato. Bisogna essere meno frettolosi nei giudizi sommari su ciò che è stata e fino ad oggi è la politica meridionalista, sui risultati che essa ha conseguito. Occorre invece abbandonare le analisi qualitative dei fenomeni economici per passare a quelle quantitative; occorre cioè, al fine di esprimere una valutazione serena ed attendibile, valutare quantitativamente il peso ed il ruolo che gli incentivi in atto e comunque previsti hanno svolto e svolgono nella politica di industrializzazione del Paese; occorre cioè sulla base di tali analisi quantitative vedere se effettivamente ha operato tutto il meccanismo degli incentivi e se qualche parte di esso, come è in effetti, resta tuttora inoperante per valutare i risultati che si sarebbero potuti ottenere se tutto il meccanismo fosse stato messo in condizioni di operare.

Si fa riferimento, ad esempio, alle riduzioni tariffarie per i trasporti ferroviari non operanti e all'applicazione delle norme relative, anche esse non operanti, alla riserva delle forniture — il 30 per cento — alle industrie meridionali, come invece la legge afferma. Lo stesso relatore, senatore Formica, al quale va il nostro vivo e convinto apprezzamento per la pregevole relazione fatta, ha testualmente rilevato che l'EFIM ha risentito particolarmente di alcuni aspetti negativi dell'attuale sistema di incentivazione esistente a favore del Mezzogiorno.

Come è noto, gli inconvenienti più gravi registrati sotto questo aspetto — continua il relatore — riguardano da un lato la mancata applicazione di alcuni incentivi previsti dalla legge, come la riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto di materie prime e di prodotti finiti dal Nord al Sud e viceversa, il che ha comportato notevole aggravio di costo per alcune aziende operanti nel settore delle prime lavorazioni metallurgiche e meccaniche; dall'altro lato, il ritardo nell'effettiva erogazione di alcuni contributi, che ha ridotto sensibilmente il vantaggio economico.

Solo quando si è visto che, pur con la completa messa in atto del meccanismo, i risultati ottenuti sono inferiori a quelli sperati, e comunque non sufficienti alle esigenze, è possibile sostenere che quel determinato meccanismo non è più valido e che pertanto è superato. Una facile critica dettata da atteggiamenti prevalentemente demagogici può portare ad una dispersione di risorse, ad una perdita di tempo prezioso; nè il malato nè il medico possono nutrire maggiori speranze di vincere la malattia passando subito a nuove terapie senza aver prima provato quelle precedentemente scelte e, comunque, non possono condannare l'efficacia di un preparato senza aver consentito allo stesso di operare. Se così si facesse, si accrescerebbero solo le illusioni e non le speranze. Come molto opportunamente è stato rilevato nel corso del recente congresso di Venezia, organizzato dal Club Turati e dalla Fondazione Adriano Olivetti, non è tanto l'orientamento che ha guidato la politica di industrializzazione del Mezzogiorno che è sbagliato, quanto il fatto che esso non è stato in pratica seguito in modo coerente. Nel momento in cui si sottolinea la necessità di consentire la prima applicazione del meccanismo degli incentivi predisposti, è opportuno invece, proprio sulla base di quelle necessarie analisi quantitative da effettuare, pensare ad eventuali aggiornamenti e rettifiche proprio all'interno dello stesso meccanismo, in riferimento non solo alla realtà meridionale e a quella nazionale, ma anche alla più vasta realtà nella quale il nostro Paese si trova ad ope-

rare, che è rappresentata dal Mercato comune europeo.

Basta accennare al fatto che in termini relativi gli incentivi esistenti in zone già favorite del territorio nazionale, appartenenti a ripartizioni non meridionali e più ancora di altri Paesi della Comunità economica europea, si manifestano superiori a quelli predisposti per le regioni meridionali.

Un'altra considerazione si riferisce alla necessità di procedere a determinate revisioni strutturali di alcune categorie produttive, per evitare che in un futuro non lontano diverse unità possano essere costrette a diventare marginali e ad uscire quindi fuori dal mercato.

Si fa riferimento spesso ad alcune categorie del settore dell'industria alimentare e, in tal senso, possono e debbono svolgere — come per certi aspetti sta avvenendo — un ruolo decisivo le imprese a partecipazione statale. Va dato atto, ad esempio, allo EFIM di avere, proprio nel settore degli alimentari, realizzato una valida iniziativa con operatori meridionali.

Un'altra considerazione è dettata dalle necessità di stimolare sempre più lo spirito di intrapresa locale nell'ambito delle regioni meridionali. In termini globali un'altissima percentuale degli investimenti netti nelle industrie del Mezzogiorno viene dall'esterno dell'area meridionale, ed è perciò all'esterno della stessa area che ritornano gran parte dei redditi di capitali e dei profitti.

Al fine di consentire un apprezzabile processo di accumulazione di capitali, dal quale può venire l'auspicata spinta autopropulsiva dello sviluppo industriale, è importante perciò stimolare sempre più lo spirito di intrapresa locale ed a tal fine si può operare con le società finanziarie e con la strategia della contrattazione programmata. Diversamente, si deve continuare ad assistere alla partenza di capitale dal Sud per altre zone del Paese, sicchè lavoratori e capitali del Sud si incontrano altrove, mentre potrebbero essere opportunamente utilizzati nei luoghi di provenienza.

Sono considerazioni queste — come si è accennato innanzi — di carattere generale, che vanno ovviamente approfondite per indicazioni valide, tendenti a rendere efficiente ed effettivamente operante il meccanismo esistente, più che a superarlo e a metterlo da parte.

Sia consentito, sia pur brevemente, accennare agli interventi di politica economica dei Governi democratici dell'Italia repubblicana per l'avvio e la decisiva soluzione dell'annoso problema della questione meridionale, problema che trova nell'attività propria della Cassa per il Mezzogiorno l'elemento caratterizzante e la leva fondamentale.

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

(*Segue* R O S A). La situazione economico-sociale delle regioni meridionali era ed è tanto grave da richiedere idonei ed adeguati interventi straordinari, aggiuntivi cioè a quelli provenienti dal canale dell'amministrazione ordinaria. È un dato di fatto ed una esigenza che non possono assolutamente essere messi in discussione se non si vuole pregiudicare gravemente l'ulteriore ed intenso sviluppo del Mezzogiorno e più ancora quanto sino ad ora è stato fatto pur tra le ombre e le luci dell'opera fin qui svolta.

La straordinarietà della Cassa per il Mezzogiorno perciò va ricercata e riposta non nell'elemento temporale, nel senso cioè che la Cassa è straordinaria in quanto è chiamata ad operare per 15, 30 o più anni, ma nell'elemento funzionale, nel senso cioè che la Cassa deve garantire ed assicurare al Mezzogiorno interventi aggiuntivi rispetto a quelli ordinari.

Tutto questo ci porta a considerare che molte volte non è possibile allora mettere in forse la validità e l'efficacia di strumenti operativi, quando le scelte che sono a monte

delle stesse non possono certamente essere soggette a rimescolamenti, a nuove ipotesi di strategia e di attacco, se non sono stati adoperati tutti gli strumenti, se essi strumenti non hanno avuto tutta la possibilità di assolvere al ruolo loro affidato.

Ed io voglio qui anche far riferimento alla politica economica del nostro Paese che negli ultimi anni è stata caratterizzata anche da una indicazione che riguarda la politica di programmazione, la politica di piano, che evidentemente vuole ordinare e coordinare gli sforzi validi che il Governo ed il Parlamento italiani hanno fatto in questi ultimi anni per avviare a decisiva soluzione in particolare la politica economica del Mezzogiorno d'Italia.

Come si sa, la Cassa per il Mezzogiorno ha operato attraverso varie fasi. La prima, che va dal 1950 al 1957, ha avuto come principale obiettivo, da un lato la valorizzazione agraria intesa a predisporre le condizioni e le premesse necessarie per favorire lo sviluppo equilibrato tra agricoltura e industria, dall'altro lato la creazione delle infrastrutture generali dirette a porre i cosiddetti « capitali sociali fissi ».

Nella seconda fase è stata avviata l'opera di promozione dell'industrializzazione, mentre nella terza fase è stato affrontato decisamente il problema della formazione del fattore umano e della predisposizione delle attrezzature civili.

Sono, queste, fasi diverse sotto l'aspetto temporale mentre sotto il profilo per così dire qualitativo le stesse si differenziano perchè un tipo di intervento prevale sull'altro senza perciò essere esclusivo. Il termine fase potrebbe dare l'impressione che ognuna di esse sia stata conclusa. Il che non è.

Sarebbe meglio forse chiamarli aspetti diversi di un massiccio intervento straordinario (che, come è stato rilevato innanzi, si è attenuato ogni volta che da straordinario è diventato ordinario, in quanto sostitutivo di questo più che aggiuntivo). E tanto non certo per puro amore di precisione, ma perchè sia sempre vivo e crescente lo stimolo affinchè i programmi vengano attuati con sollecitudine e pienamente.

La necessità di avviare il processo di industrializzazione nel Mezzogiorno è apparsa inderogabile.

Pur restando il settore primario, l'agricoltura, come un settore prevalente ed importante dell'economia del Sud, non è pensabile che ad esso soltanto debba essere affidata la soluzione dei problemi relativi al Mezzogiorno pur con tutte le trasformazioni agrarie pensabili ed immaginabili.

Vale anche e forse soprattutto per l'agricoltura la legge della produttività marginale decrescente, per la quale dopo un certo punto la produzione è meno che proporzionale all'impiego dei fattori. È proprio per l'azione ineluttabile di questa legge che non si può fare affidamento sulle possibilità di risolvere il problema della disoccupazione ricorrendo esclusivamente all'intensificazione dell'agricoltura.

E pur tra le ombre e le luci qualcosa si è mosso nel Mezzogiorno. Bisogna essere fortemente prevenuti per non vederlo, per non ammetterlo. Certo, i risultati ottenuti non sono tali da farci dichiarare completamente soddisfatti per il permanere di divari, squilibri e ritardi a danno del Sud.

I dati in questo sono veramente indicativi. Fatto uguale a cento il reddito *pro capite* delle regioni della ripartizione nord-occidentale del Paese, considerato come punto di riferimento il reddito *pro capite* del Mezzogiorno che nel 1950 ne rappresentava il 40 per cento e nel 1967 ha rappresentato il 48 per cento, nel periodo dal 1950 al 1967 il Mezzogiorno ha registrato un aumento dell'occupazione extra agricola di un milione e 400 mila unità. Inoltre 850 mila unità lavorative del Sud hanno trovato occupazione nel Nord e altre 850 mila unità all'estero.

Sono dati che possono confortare poco, è vero. Confortano ancora meno specialmente quando si fa riferimento al doloroso fenomeno dell'emigrazione. Ma qui non si vuole dire che il problema del Mezzogiorno è stato risolto, nè che è vicino alla soluzione. C'è da dire, anzi, che nei primi due lustri il divario tra Nord e Sud si è allargato quasi a forbice, mentre poi si è avuta una relativa riduzione. Se si guarda alla situazione di questi ultimi tempi, riferendoci ai dati del-

l'anno 1968 a disposizione, c'è da dire anzi che c'è una tendenza, da non trascurare, di aggravamento del divario tra il Nord e il Sud del Paese. La stessa relazione annuale del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha rivelato che il 1968 non è stato un anno favorevole per il Sud. Infatti il progresso che si era realizzato nell'anno immediatamente precedente, come è stato rilevato dagli studiosi che si interessano del problema, caratterizzato da un incremento del reddito prodotto lordo a prezzi costanti del 10,7 per cento, mentre nel resto del Paese era stato del 6,1 per cento, ha avuto una battuta di arresto nel 1968. Nel 1968, infatti, mentre nel resto del Paese il reddito prodotto lordo ha avuto un incremento del 7 per cento, nel Mezzogiorno ha presentato un incremento del solo 2,4 per cento. Analizzando i dati si ha che la causa principale di tanto è stato rappresentata dalla attenuazione del contributo alla struttura produttiva da parte del settore agricolo. A differenza dell'agricoltura, nel Mezzogiorno l'industria ha registrato un miglioramento rispetto all'anno precedente che però si è manifestato inferiore alle aspettative. Si è avuto di riflesso un aggravamento del divario.

È stato rilevato infine che l'incidenza del Mezzogiorno nel complesso del reddito nazionale è scesa dal 23,4 per cento del 1967 al 22,7 per cento del 1968, mentre il reddito lordo per abitante è passato dal 45,2 per cento al 44,8 per cento di quello del triangolo industriale.

È evidente che i dati, mi si perdoni l'espressione, possono servire a tutti, cioè a chi vuol sostenere che tutto va bene e a chi invece vuol far credere che tutto va male. La verità è che la politica economica seguita in questi anni dai Governi democratici per il Mezzogiorno ha dato risultati apprezzabili, anche se ancora non è avviato il processo di decollo della nostra economia ai livelli sperati e da tutti augurati.

Il divario tra il Nord e il Sud si è visto che si accentua in maniera più evidente quasi in correlazione ai momenti in cui è più incisivo l'intervento nelle regioni meridionali. Sembrerebbe un paradosso, ma la spiegazione c'è, e come c'è. Gli interventi nel Mezzogiorno in termini di realizzazione di infrastrutture o di unità produttive, infatti, portano ovviamente sul mercato una nuova domanda di beni strumentali e di consumo. Le unità produttive, ad esempio, hanno bisogno di materie prime, di semilavorati, di prodotti ausiliari eccetera. Data l'insufficiente struttura produttiva del Mezzogiorno, è evidente che tale domanda che si viene a registrare sul mercato delle regioni meridionali non può essere soddisfatta *in loco* e si indirizza perciò verso altri mercati, cioè verso i mercati del settentrione. È necessario allora, attraverso la richiamata analisi quantitativa, individuare quali possano essere i validi ed efficienti anelli di congiunzione dell'apparato produttivo del Mezzogiorno da realizzare nelle regioni meridionali in termini di unità produttive nuove e valide. Come è stato rilevato recentemente in un interessante convegno di studi, occorre procedere a delle strategie differenziate secondo le possibilità e le esigenze delle differenti regioni in maniera che la programmazione nazionale trovi a livello periferico la sua migliore articolazione e specificazione. Altrimenti si avrà che i programmi regionali non saranno altro che delle riproduzioni fotografiche in formato ridotto della programmazione nazionale intesa in senso meramente generico. E questo non certo per ovattare il Mezzogiorno con una sorta di autarchia, ma al fine di reperire nuove occasioni valide di investimenti che valgano soprattutto a stimolare lo spirito di imprenditorialità locale che può trovare nella compartecipazione con l'impresa pubblica la possibilità di far fronte a capitali di rischio rilevanti qualora si dovesse trattare di unità produttive di media e grande dimensione.

Mi sembra, infine, che l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM, qui in discussione, ci debba indurre ad una ulteriore riflessione e cioè: la media industria ha un'importanza non sempre riconosciuta in una politica di aumento dell'occupazione e quindi richiede strumenti di intervento specifici e una quota di risorse finanziarie adeguata alla sua importanza.

È noto che agli estremi della scala dimensionale delle industrie, gli aumenti prevedi-

bili di occupazione sono molto limitati: l'artigianato e la piccola industria infatti sono in crisi ed è già un risultato positivo, almeno nel Mezzogiorno, se essi riusciranno a mantenere il livello di occupazione già raggiunto. Purtroppo nei venti anni passati l'artigianato e la piccola industria hanno subìto nel Mezzogiorno una tale crisi involutiva da annullare oltre la metà dei benefici derivanti, sul piano dell'occupazione, dallo sviluppo della media e della grande industria.

All'altro estremo della scala dimensionale, la grande industria — il cui sviluppo è indubbiamente necessario nel Mezzogiorno — è in grado di dare un aumento limitato di occupazione (lo sottolineiamo) e per di più a costo di investimenti elevatissimi, che assorbono forse una parte troppo elevata delle disponibilità finanziarie totali.

Gli investimenti dell'EFIM sono stati effettuati in passato e sono programmati per il futuro soprattutto nel settore della media impresa manifatturiera, nella quale l'investimento *pro capite* può essere generalmente mantenuto intorno ai 10 milioni di lire per addetto e talvolta anche al di sotto di questa cifra: rientrano in questa categoria di iniziative le Fucine Meridionali, la Breda Hupp, la Ajinomoto, la Me.Ca., la Frigodaunia, l'AICE, la BRIF, la Ferrosud, la Termosud, l'Al.Co., la Radaelli Sud, la Eron, le Fonderie Corazza, la VIME. Ciò non significa che l'EFIM abbia trascurato di prendere iniziative anche nei settori di base, quando le condizioni tecniche e commerciali ne permettevano la realizzazione nel Mezzogiorno: tra queste si possono ricordare il Centro vetrario della SIV, già realizzato a San Salvo (Chieti) e le iniziative di ALSAR-EURALLUMINA nel settore dell'alluminio in corso di realizzazione in Sardegna.

Nel complesso dunque gli investimenti dell'EFIM comportano un impegno finanziario assai inferiore a quello dei gruppi industriali che intervengono nei soli settori di base, nei quali tale impegno oscilla dai 60 ai 100 milioni ed oltre per nuovo posto di lavoro.

Date queste condizioni di fatto, senza trascurare — ripetiamo — la grande industria di base, è necessario perfezionare una politica a favore della media industria che è il solo settore dal quale possono attendersi i maggiori aumenti di occupazione. È stato stimato che nel passato circa i tre quarti dell'aumento dell'occupazione sono stati realizzati in aziende che singolarmente hanno una occupazione da 100 a 1.000 addetti per impianto.

È questo dunque un settore importante da curare, perchè senza un aumento rilevante dell'occupazione a nulla serviranno gli sforzi rivolti all'industrializzazione del Mezzogiorno. Se questa dovesse limitarsi solo a pochi grandi impianti caratterizzati da una altissima intensità di capitale, il Mezzogiorno continuerebbe fatalmente nel suo processo involutivo che porterebbe, a seguito di una ulteriore e massiccia emigrazione di forze di lavoro, al totale decadimento dell'intera area.

Il contributo che a questa politica può venire dall'impresa pubblica allora sarà di valore decisivo. È noto infatti che la media impresa privata incontra nel Mezzogiorno notevoli difficoltà di sviluppo, mentre la media impresa nel Nord non si dimostra abbastanza interessata agli incentivi esistenti a favore dell'industria meridionale. Imprese pubbliche come l'EFIM e l'INSUD allora possono quindi costituire un fattore decisivo in questo campo. Inoltre, onorevoli colleghi, i dati riferiti alle unità di lavoro occupate presso le aziende con capitale EFIM o INSUD (1962: unità 8.700; 1968: unità 16.600) rendono benemerita l'azione svolta nel campo dell'occupazione dalle menzionate finanziarie pubbliche che hanno saputo, anche in tempi brevi, compiere pregevole opera di riassetto e di potenziamento di vecchie aziende, sviluppando un programma di solide e nuove iniziative.

Infine vorremmo considerare i rapidi e interessanti risultati ottenuti per la preparazione professionale della manodopera nel settore della meccanica con i corsi CIAPI, organizzati con l'assistenza e la collaborazione dell'EFIM, e la politica della ricerca scientifica, svolta attraverso l'istituto delle ricerche Breda, orientata soprattutto verso finalità applicative.

Queste considerazioni e argomentazioni che noi abbiamo sviluppato nell'intervento

ci fanno dichiarare, onorevoli colleghi, il nostro convinto voto favorevole al disegno di legge ora in discussione. Grazie. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mi sembra che non sia possibile esaminare questo disegno di legge limitandoci a ratificare ancora una volta decisioni prese fuori del Parlamento senza un discorso che affronti i problemi centrali di tutto il sistema delle partecipazioni statali.

Anche questo disegno di legge richiama la necessità di affermare il controllo e la direzione del potere politico sul capitale di Stato.

Certo, lo stesso programma economico nazionale riconosce questa esigenza: in effetti, oggi le aziende pubbliche agiscono sostanzialmente come quelle private e prendono le loro decisioni in modo del tutto autonomo, seguendo soprattutto la logica aziendale; il Parlamento non ha facoltà di svolgere una effettiva funzione di direzione e di controllo sul settore pubblico dell'economia.

Quando il Parlamento è chiamato a discutere sui programmi e sugli investimenti delle partecipazioni statali? Mi sembra che questo avvenga soltanto in tre occasioni: o in sede di Commissione con il Ministro e con dirigenti degli stessi enti a partecipazione statale o durante il dibattito sul bilancio, discutendo la relazione programmatica, o infine in occasione dell'esame delle proposte di aumento dei fondi di dotazione. Per quanto si riferisce ai dibattiti in Commissione, ricordo quello che si è svolto di recente alla Camera dei deputati nel giugno-luglio di quest'anno e protrattosi per ben quattro sedute: si tratta di discussioni interessanti, senza dubbio, che possono fornire anche importanti informazioni, ma si tratta di notizie a posteriori su cose già avvenute e su programmi già decisi. Riconosco che può essere una gradita occasione discutere con persone cortesi e preparate come l'onorevole Malfatti o il suo predecessore, onorevole Forlani, ma nient'altro.

Il dibattito in Commissione non può concludersi con un voto e il Parlamento non può esercitare alcuna opera di direzione e di controllo sul sistema delle partecipazioni statali. Sappiamo anche a cosa si riduce la discussione sulla relazione programmatica in sede di bilancio: essa si perde nel mare magno del dibattito sui diversi stati di previsione, dibattito naturalmente orientato verso problemi di carattere più immediatamente finanziario, di tesoreria, di politica economica generale e d'altronde la stessa relazione programmatica non offre un effettivo terreno di dibattito politico.

Si tratta in sostanza di una documentazione a posteriori su decisioni già prese, su programmi in atto o comunque decisi e tutto si riduce a una semplice sommatoria di indicazioni fornite da singoli enti. Anche questa discussione non offre alcuna occasione per una decisione politica, per un voto — l'unico voto possibile sarebbe quello contro il bilancio — per l'affermazione della volontà del Parlamento.

Vi sono infine le proposte di legge per l'aumento dei fondi di dotazione: a questo punto il Governo e la maggioranza affermano che si tratta solo di leggi finanziarie, che non bisogna uscir fuori da questo terreno e che occorre approvarle se non si vogliono fermare investimenti e programmi già in atto o in fase di preparazione.

In questa situazione ci troviamo anche ora: il collega Formica ci ha presentato una ottima relazione ricca di notizie, ma ha eluso la discussione sui problemi centrali delle partecipazioni statali che viene rinviata non so bene a quale occasione. In effetti il problema centrale è quello del rapporto tra il settore pubblico dell'economia e il potere politico. Ci troviamo di fronte ad un immenso patrimonio di Stato che viene sempre più ampliandosi, ma che viene gestito al di fuori della direzione e del controllo dello Stato. Non vi è infatti alcun controllo, alcun intervento del Parlamento nella determinazione degli indirizzi, degli investimenti e dei programmi delle partecipazioni statali.

Nessuno chiede di limitare l'autonomia aziendale che deve essere salvaguardata, ma di intervenire sulle linee e sugli indirizzi pro-

grammatici delle partecipazioni statali e di controllare anche l'attuazione dei loro programmi. L'ultima prova di quanto dico la dà la recente conferenza stampa del presidente dell'IRI, professor Petrilli: si tratta senza dubbio di un documento importante che offre anche notizie interessanti sui programmi già definiti e su quelli che sono in via di definizione. Il Parlamento però queste notizie — almeno quelle nuove che non erano contenute nella relazione programmatica — le ha apprese dalla stampa e forse anche lo stesso Ministro e certamente il CIPE hanno avuto la stessa sorte. Il Parlamento non ha discusso in alcun modo sui programmi, sugli investimenti e sulle linee di politica economica che il professor Petrilli ha illustrato nella sua conferenza stampa. Egli ha esposto una sua filosofia sul sistema delle partecipazioni statali che non può essere accettata: è questa una concezione che non si è liberata ancora del tutto della vecchia concezione che fu a fondamento dell'intervento dello Stato, in altri tempi, nel settore industriale. Le partecipazioni statali quando nacquero durante il fascismo ebbero, come tutti sappiamo, una funzione di salvataggio delle aziende private in crisi; da allora hanno fatto certamente molta strada, molto cammino e hanno svolto un'innegabile funzione di espansione del sistema economico, ma tuttora vengono concepite in una funzione di servizio rispetto al settore privato, come sostegno e supporto dell'iniziativa privata; sono intese come strumento per promuovere l'iniziativa privata e per sostenerla associandosi talvolta direttamente e integrandosi in molti casi con il capitale privato. Non è questa, secondo noi, la funzione che deve avere il capitale pubblico, quando interviene nel settore economico: non deve assolvere una funzione subalterna nei confronti dell'iniziativa privata, ma deve avere un ruolo di sviluppo, di guida, di direzione di tutto il processo economico secondo esigenze di carattere sociale. Ne deriva che lo stesso criterio di gestione economico-aziendale che non può essere estraneo alla azienda pubblica non può essere l'unico parametro di comportamento come lo è per le aziende private.

L'assenza di qualsiasi controllo del Parlamento e del potere politico ha permesso il crescere di nuovi e sempre più potenti corpi che svolgono di fatto attività politiche, che adoperano denaro pubblico, che influiscono sulle scelte politiche. Forse quando un deputato autorevole di un partito che era contrario alle partecipazioni statali in linea di principio ha parlato di trucchi di Stato ha senza dubbio esagerato e non può essere accettata la sua posizione, ma certo si può parlare di enti che gestiscono il denaro pubblico senza alcun controllo da parte del Parlamento e del potere politico e le stesse forme di gestione sono sempre più libere dai vincoli della contabilità pubblica perchè in effetti non solo il Parlamento non esercita alcun controllo, ma lo stesso Ministero delle partecipazioni statali per la sua struttura e per i suoi poteri non ha neppure la possibilità di esercitare una effettiva funzione di intervento e di direzione nel sistema delle partecipazioni statali. In quanto al CIPE, esso si limita ad approvare programmi già definiti e stabiliti.

E così è potuto avvenire, onorevoli colleghi, che in occasione di importanti operazioni quali l'Alfa-Sud e la Montedison alcuni Ministri hanno protestato affermando di aver avuto notizia di queste iniziative soltanto dalla lettura dei giornali del mattino.

Occorre rompere questo ciclo, questa spirale per la quale il Parlamento non è mai messo in grado di discutere sulle partecipazioni statali, di influire sulle loro scelte e sui loro programmi. Capisco che il Ministro possa anche essere, in un certo senso, infastidito da questo discorso e trovarlo improprio in questa sede; può pensare che si tratti di un discorso che ripete cose dette tante altre volte, ma il fatto è che, nonostante la richiesta avanzata da molte parti politiche, non sono mai stati presi i provvedimenti necessari a modificare l'attuale situazione.

La prima esigenza che si pone è senza dubbio quella di attuare una riforma della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali. Si tratta di una esigenza indifferibile perchè il Ministero deve essere dotato di poteri di indirizzo e di controllo sugli interventi delle aziende pubbliche e deve evere un apparato e una struttura adeguati per assolvere a questo compito. Lo stesso onore-

vole Donat-Cattin, allora deputato, nel dibattito di cui ho parlato, svoltosi in Commissione alla Camera, aveva affermato la necessità di una riforma volta a svincolare il Ministero dall'attuale configurazione di copertura e di rappresentanza, dotandolo di funzioni di indirizzo politico.

Il Ministro di allora, onorevole Forlani, aveva preso l'impegno di elaborare una proposta di riforma del Ministero delle partecipazioni statali e non so se questo impegno venga confermato e ribadito dall'attuale Ministro.

Vi è poi l'esigenza primaria di permettere al Parlamento di esercitare i suoi poteri di direzione e di controllo del settore pubblico dell'economia. Non si tratta solo di fornire al Parlamento maggiori strumenti conoscitivi e di documentazione che gli permettano di operare razionali controlli su tutto il sistema, ma appare necessario costituire una apposita Commissione parlamentare che abbia compiti di direttiva e di controllo sulle attività delle aziende pubbliche, in modo da fare delle partecipazioni statali uno dei principali volani della programmazione economica.

Certo è necessario entrare nella struttura degli enti di gestione e nel loro ordinamento. Vi sono problemi di coordinamento ai quali ormai non possiamo sfuggire. Occorre cercare di coordinare le aziende che agiscono nello stesso settore per programmare almeno l'intervento pubblico e occorre stabilire un nuovo assetto delle partecipazioni statali con aggregazioni e collegamenti funzionalmente più specificativi di quelli oggi realizzati, per garantire una maggiore efficienza e integrazione dei singoli settori di intervento e per evitare fenomeni ormai ricorrenti e inaccettabili di concorrenza e di scontro fra vari gruppi pubblici, come si è verificato, ad esempio, nel settore nucleare, tra l'ENI, l'IRI, l'EFIM e l'Enel.

Riconosco che qualche modesto passo è stato fatto in questa direzione nel settore della costruzione del materiale rotabile e ferroviario e nel settore elettromeccanico, ma si tratta di modesti passi in avanti che non risolvono il problema ben più complesso di tutto il sistema delle partecipazioni statali.

Esaminiamo ora in particolare questo disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM. Certo bisogna riconoscere che questo fondo è del tutto insufficiente; attualmente è di 45 miliardi, mentre l'AMMI, che ha un'area di interventi ben più modesta, ha un fondo di dotazione quasi uguale: 42 miliardi e 600 milioni. Mi sembra quindi che i 100 miliardi previsti siano insufficienti e debbano essere congruamente aumentati indicando però le linee e gli indirizzi degli investimenti e dei programmi da realizzare. Si tratta anche però di vedere quali sono le caratteristiche dell'EFIM, i suoi programmi e la sua funzione. Non si vuole certo negare che l'EFIM, in questi suoi primi sette anni di vita, abbia esercitato una funzione utile per l'espansione di certi settori economici, specie nel Mezzogiorno, nè si può negare che l'EFIM, pur dovendo in qualche caso realizzare operazioni di salvataggio per preminenti motivi di carattere sociale, sia riuscito nel complesso a svolgere una gestione aziendale in genere seria e positiva. Ma è la stessa struttura dell'EFIM che non può non suscitare alcune perplessità ed alcuni rilievi. È un gruppo plurisettoriale e si presenta come un IRI in sedicesimo. Se esaminiamo l'area di azione dell'EFIM restiamo come storditi perchè ci troviamo di fronte ad un ventaglio di interventi che si estende a tutti i settori economici senza un preciso collegamento e coordinamento. Si va senza alcuna integrazione dal settore della meccanica a quello del vetro, dall'industria alimentare al turismo, dall'acquisto dei terreni ai copertoni, alla carta, dai pneumatici ai cantieri navali. Si possono addirittura indicare, come ha fatto il collega Banfi in Commissione, doppioni inutili che non possono non portare a degli sprechi. Vediamo, per esempio, due società, la Torre d'Otranto e la Costa d'Otranto, che, come è scritto nella stessa relazione dell'EFIM, hanno ambedue il fine di realizzare e gestire insediamenti turistici nella zona di Otranto. Forse per questo fine sarebbe stata insufficiente una sola società.

Vi ho portato un esempio, ma desidero portarne un altro per indicare la mancanza di coordinamento, di un indirizzo programmatico che esiste nel settore pubblico dell'economia. A Carbonia, come è noto, è stata costruita, con la spesa di molti miliardi

di denaro pubblico, una grande supercentrale che avrebbe dovuto essere alimentata con il carbone delle miniere del Sulcis e che avrebbe dovuto esportare in continente, mediante un elettrodotto, il supero dell'energia elettrica prodotta. È avvenuto invece, onorevoli colleghi, che la centrale non è alimentata con il carbone Sulcis e produce a metà del suo potenziale. In quanto all'elettrodotto, esso è stato certo costruito (dopo lunghe dispute con la Francia che in un primo tempo non voleva permettere che l'elettrodotto passasse attraverso la Corsica), ma non riesce ad entrare in funzione. E ora vicino alla supercentrale, sempre a Porto Vesme, è in costruzione lo stabilimento dell'ALSAR per la produzione di alluminio. Ebbene, l'ALSAR ha deciso di costruire una sua centrale termoelettrica in regime di autoproduzione e con la spesa di 20 miliardi. Avremo cioè, a fianco l'una dell'altra, due centrali, costruite l'una e l'altra con denaro pubblico: l'una che produce a metà del suo potenziale produttivo e l'altra che darà l'energia elettrica all'ALSAR. È veramente un bell'esempio di mancanza di programmazione e di spreco del denaro pubblico, poichè si tratta di decine di miliardi che in questo modo vengono sprecati. Certo la responsabilità principale non ricade in questo caso sull'EFIM o sull'ALSAR che sono stati costretti a costruire la centrale in un regime di autoproduzione per avere l'energia ad un prezzo che renda possibile la produzione di alluminio a costi economici. Il problema è senza dubbio complesso perchè pone la questione di una politica differenziata dell'Enel, ma resta tuttavia esemplare la vicenda di questa supercentrale che doveva bruciare il carbone di Sulcis e che invece brucia la nafta, che produce a metà del suo potenziale, che ha costruito un elettrodotto che non funziona e che a fianco avrà un'altra centrale, per produrre l'energia elettrica, che costerà venti miliardi.

Resta la vicenda come un preclaro esempio di incapacità a programmare e di tendenza allo spreco da parte degli organi che dovrebbero invece presiedere alla programmazione. Mi sembra quindi che sia necessario dare all'EFIM una struttura coordinata e razionale correggendo gli errori commessi quando nel 1962 venne creato questo ente. Mi sembra necessario dargli una caratteristica che risponda ad una logica economica e ad una integrazione tra i vari settori del suo intervento.

L'EFIM dovrebbe limitare il campo in cui agisce, abbandonando alcuni settori come quello del turismo, per esempio, e intensificando invece la sua azione in altri. Ma tutto questo secondo un piano, un disegno razionale e programmatico tra i diversi enti a partecipazione statale, ponendo fine ad inutili e dannose concorrenze e rendendo più incisivo l'intervento del capitale pubblico nella economia nazionale.

Certo, l'EFIM dovrebbe continuare e intensificare la sua azione nel Mezzogiorno, senza però trascurare lo sviluppo di alcuni settori economici localizzati anche in altre regioni, soprattutto il settore meccanico ferroviario. L'intervento nel Mezzogiorno appare necessario soprattutto in questo momento di grave crisi delle regioni meridionali, di accentuazione degli squilibri, di degradazione sociale. Dal 1968 il Mezzogiorno è tornato ancora indietro, come reddito: mentre il complesso nazionale è andato avanti nell'aumento del prodotto lordo del 7,5 per cento, il Mezzogiorno ha avuto un aumento solo del 5,1 per cento. Quindi, mentre il Mezzogiorno nel 1967 partecipava al reddito complessivo nazionale con il 24,9 per cento, nel 1968 ha fatto un passo indietro scendendo ad una quota del 24,3 per cento.

Soprattutto nel Mezzogiorno occorre dare un incremento all'occupazione, offrire nuove occasioni di lavoro ai lavoratori del Mezzogiorno, che altrimenti saranno costretti ad emigrare nel Nord, con tutti i costi sociali ed economici che questo trasferimento comporta. Si deve dire che il contributo dato dalle partecipazioni statali all'occupazione non è certo notevole nè adeguato e corrispondente all'entità dei suoi investimenti.

Vi sono certo molte ragioni — le conosciamo, è inutile che vengano ripetute — che possono in un certo senso spiegare questo fatto; ma il fatto resta in tutta la sua gravità.

Per limitarci soltanto alle industrie manifatturiere, constatiamo che le partecipazioni statali hanno dato un contributo del 10 per cento alla formazione del prodotto lordo del settore, ma solo del 5 per cento sul totale

della mano d'opera occupata. Non solo, ma l'occupazione determinata nel Mezzogiorno dal sistema delle partecipazioni statali si presenta particolarmente modesta e limitata.

Su 420 mila occupati in tutta Italia nelle aziende a capitale pubblico delle partecipazioni statali, soltanto 80 mila sono occupati nel Mezzogiorno, il 23 per cento, mentre per legge gli investimenti dovrebbero essere localizzati nelle regioni meridionali per il 40 per cento.

Dobbiamo dire obiettivamente che l'EFIM, nei limiti della sua azione, ha dato un contributo maggiore all'occupazione nel Mezzogiorno di altri enti di gestione. Certo, ha fatto di più in questo settore di quanto abbia fatto l'ENI, ma dobbiamo anche dire che 7.400 occupati alla fine del 1968 nel Mezzogiorno rappresentano ancora una cifra irrilevante e che si deve fare di più. Lo diciamo soprattutto in riferimento ai nuovi investimenti dell'EFIM, alle nuove iniziative che sono programmate o che sono in via di attuazione.

Gli stabilimenti dell'alluminio e dell'allumina in Sardegna che sono in fase sia pure lenta di realizzazione, comporteranno un investimento di circa 140 miliardi, 80 per l'alluminio e 60 per l'allumina. Per questi 140 miliardi si prevede un'occupazione di 1.600 unità. Si tratta di una previsione, a mio parere, del tutto esagerata, che non trova riscontro alcuno nell'occupazione di altri analoghi stabilimenti. Ma anche dando come buona questa cifra, abbiamo un investimento di circa 90 milioni per posto di lavoro.

Un discorso analogo si può fare anche per le cementerie calabro-lucane che costruiranno due cementifici, uno a Matera e l'altro a Castrovillari. Anche in questo caso, per quanto non vengano forniti dati sugli investimenti e sulla occupazione, avremo certamente forti investimenti e un'assai limitata occupazione.

Questo voglio dire non per oppormi alle iniziative di cui abbiamo parlato, che devono essere realizzate quanto prima è possibile, ma perchè occorre che a questi grandi impianti vengano collegati impianti di piccole e medie dimensioni: piccole e medie aziende manifatturiere che trasformino integralmente i prodotti base e che promuovano quindi un effettivo processo di industrializzazione offrendo adeguate occasioni di lavoro.

L'EFIM deve andare avanti con maggiore coraggio sulla strada che afferma di voler percorrere, cioè sulla strada della realizzazione di piccole e medie imprese industriali. Come è noto l'IRI — e lo ha confermato il professor Petrilli nella sua conferenza-stampa — ha una spiccata allergia per le piccole e medie imprese. Eppure senza queste il Mezzogiorno non potrà avere un effettivo sviluppo, continuerà ad essere un mercato di consumo per l'industria del Nord ed avrà sempre una espansione economica subordinata e subalterna nei confronti di quella delle regioni settentrionali.

Non voglio intervenire su altri settori di fondamentale importanza, come quello delle costruzioni di materiale rotabile ferroviario, perchè altri colleghi del mio Gruppo lo faranno, ma desidero dire poche cose sul problema della ricerca scientifica che deve essere sviluppata se si vuole che certi settori economici trovino una loro prospettiva, se si vuole che la nostra industria sia in grado di sostenere in questi settori l'agguerrita concorrenza internazionale.

Indubbiamente la politica di ricerca scientifica dell'EFIM, come di tutto il settore delle partecipazioni statali, è insufficiente e si colloca perfino a livelli inferiori di certi grandi gruppi privati. Il sistema delle partecipazioni statali nel suo complesso non svolge certo una adeguata politica di ricerca scientifica, senza la quale oggi non è possibile una concreta prospettiva di sviluppo economico. Basti dire che per il quinquennio 1970-74, di fronte agli investimenti complessivi per circa 6.500 miliardi, si prevedono per la ricerca scientifica investimenti soltanto per 290 miliardi.

Date per scontate tutte le giustificazioni che si possono portare, si tratta però di una percentuale assai modesta. Per quanto riguarda l'EFIM ne dà conferma nella relazione lo stesso collega Formica; la sua politica per la ricerca scientifica è particolar-

mente modesta, con obiettivi limitati, con corte prospettive.

Qualche osservazione è necessaria anche sulla cosiddetta politica di associazione dell'EFIM con altre imprese. Tale politica di integrazione ed associazione con le imprese private viene giustificata con l'insufficienza e l'inadeguatezza dello spirito di iniziativa imprenditoriale nel Mezzogiorno, che dovrebbe essere sostenuto ed incoraggiato. Potrebbe trattarsi anche di una giustificazione con una certa validità, se si trattasse di iniziative perseguite insieme a piccoli o medi imprenditori meridionali. Invece si tratta di iniziative condotte con grandi gruppi privati che hanno nel settore una posizione di monopolio o quasi.

Mi riferisco alle nuove iniziative: la cementeria calabro-lucana verrà realizzata in partecipazione paritetica con la Italcementi. In questo modo certo non s'incoraggia lo spirito d'iniziativa degli imprenditori meridionali. Le filature di Foggia verranno realizzate in partecipazione paritetica con la SNIA-Viscosa, la Eron in partecipazione con la Meroni, per non parlare dell'operazione condotta dalla Breda Fucine in compartecipazione con la SNIA-Viscosa e con la Fergusson o della Brema nella quale addirittura il capitale pubblico si trova in condizioni almeno formalmente di minoranza nei confronti del capitale privato, in questo caso capitale straniero.

Mi permetta anche il collega Formica, di cui ho apprezzato la relazione per la sua ricchezza di dati, di dire che la questione delle cosiddette partecipazioni paritetiche non lo dovrebbe lasciare troppo tranquillo, non solo perchè abbiamo l'esempio della Montedison dove la partecipazione paritetica nel cartello di controllo non mi sembra abbia sostanzialmente condizionato la politica del grande gruppo privato, ma perchè quasi sempre la pariteticità si trasforma in una effettiva subordinazione o comunque in un condizionamento del capitale pubblico da parte del capitale privato.

Su un settore dell'intervento delle partecipazioni statali mi sembra necessario richiamare l'attenzione del Governo e del Senato anche per quanto riguarda i riflessi sull'intera economia del Mezzogiorno. Mi riferisco al settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, settore fondamentale per il Mezzogiorno perchè si collega allo sviluppo dell'agricoltura, pone un raccordo fra industria e agricoltura e permette uno sviluppo armonico ed equilibrato del Mezzogiorno sottraendo la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli alla speculazione privata.

Come è noto, le aziende a partecipazione statale intervengono nel settore alimentare, ma in modo non organico e non coordinato, senza una precisa politica programmata. In questo settore intervengono sia l'EFIM sia, con investimenti molto più consistenti, la SME del gruppo IRI. Si presenta come indilazionabile un coordinamento di questi interventi e uno sviluppo dell'intervento del capitale pubblico in questo settore in un momento in cui appaiono chiari i segni di un disegno di grandi gruppi stranieri per controllare tutta l'industria alimentare italiana. Ma che quadro abbiamo nell'intervento delle partecipazioni statali? Da una parte abbiamo la SME che ha acquisito il controllo della Motta, che ha aumentato la sua partecipazione nella Cirio e che nel settore della grande distribuzione con la Generale-Supermercati si propone di portare entro il 1972 le unità di esercizio da 16 a 47, dall'altra parte l'EFIM, con interventi ben più modesti che non riescono a svilupparsi, con due società, la Frigodaunia e l'Al.Co. Occorre coordinare gli interventi dei vari enti a capitale pubblico, ho detto, ma occorre soprattutto che l'EFIM sviluppi un'azione intensa in questo settore in stretto collegamento con i produttori e soprattutto con le cooperative agricole. Lo EFIM dovrebbe favorire anche il sorgere di queste cooperative che dovrebbero fornire i prodotti necessari all'industria di trasformazione, contribuendo così allo sviluppo dell'agricoltura nel Mezzogiorno.

In questo modo mi sembra che si darebbe un effettivo contributo anche al decollo — se vogliamo usare questo brutto termine ora di moda — di certe zone del Mezzogiorno che altrimenti sono destinate allo spopolamento e alla degradazione econo-

mica. In questo senso abbiamo presentato un emendamento che prevede un aumento del fondo di dotazione da 100 a 150 miliardi e la destinazione dei 50 miliardi in più a tale fine.

Desidero fare ora poche osservazioni su due altri problemi. Mi sembra che sia necessario coordinare gli investimenti del capitale pubblico con gli investimenti regionali, con l'opera delle regioni che hanno competenza nei settori economici; questo sia per quanto riguarda le regioni già esistenti sia per quanto riguarda quelle che dovranno sorgere. Non si tratta, onorevole Malfatti — che su questo punto ha una posizione che mi sembra assai rigida —, di favorire spinte localistiche o di scatenare risse di campanile; se così fosse anch'io sarei d'accordo con lei. Si tratta invece, sia pure sulla base di un disegno e di un programma unitari, di tener conto delle diverse esigenze regionali e soprattutto di coordinare il programma nazionale delle partecipazioni statali con le programmazioni regionali.

Ma in Sardegna e in Sicilia esistono piani economici che vengono realizzati. Non è possibile che non ci sia un coordinamento tra questi e gli interventi delle partecipazioni statali.

In questo senso e in questo quadro io desidero insistere sulla richiesta avanzata da più parti di conferenze regionali consultive.

Nel chiudere questo intervento desidero infine soffermarmi su un problema che ritengo della massima importanza, cioè quello della presenza, del ruolo degli operai, dei lavoratori nelle aziende pubbliche e i loro rapporti con le stesse aziende. Le aziende a capitale pubblico non possono assumere nei confronti dei lavoratori lo stesso atteggiamento delle aziende private che considerano come unico parametro di comportamento la ricerca del profitto privato e che considerano i lavoratori come oggetti, non come soggetti della produzione.

Non possiamo quindi accettare le posizioni espresse nella sua conferenza-stampa dal professor Petrilli, il quale si pone in sostanza nella stessa posizione degli imprenditori privati nei confronti delle rivendicazioni contrattuali e sindacali dei lavoratori. Noi diciamo qualcosa di più: non soltanto di porsi in modo diverso nei confronti delle lotte salariali, delle rivendicazioni salariali, ma di riconoscere la presenza ed il ruolo dei lavoratori nelle aziende. Si devono riconoscere ai lavoratori non solo tutti i loro diritti sindacali e politici nelle fabbriche, ma anche il diritto di partecipare alla vita delle aziende, alla loro gestione e alla loro direzione soprattutto quando si tratta di aziende di capitale pubblico. L'operaio non è un oggetto ma un soggetto della produzione, e come tale ha il diritto di intervenire nella stessa determinazione della politica delle aziende pubbliche.

In questo senso abbiamo presentato un altro emendamento, onorevoli colleghi e signor Ministro. Il Gruppo comunista deciderà la sua posizione su questa proposta di legge sulla base dei risultati del dibattito e dell'atteggiamento del Governo in merito anche ai nostri emendamenti. Noi ci siamo sempre battuti per lo sviluppo e la espansione dell'intervento pubblico nel processo economico; vogliamo però che questo intervento non sia subalterno alla iniziativa privata, ma sia invece uno degli strumenti fondamentali per orientare e dirigere la politica economica nazionale verso fini ed obiettivi di maggiore giustizia, di rinnovamento e di sviluppo nel nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Smurra. Ne ha facoltà.

S M U R R A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge di iniziativa governativa, inteso ad aumentare il fondo di dotazione dell'EFIM, permetterà così ulteriori risorse che si andavano esaurendo, in modo da potenziare l'attività così meritoria svolta dall'Ente soprattutto per l'occupazione nel Mezzogiorno. L'EFIM (Ente partecipazioni e finanziamenti industria manifatturiera) partendo da un nucleo iniziale di aziende, quali quelle del

gruppo Breda da tempo affermate nel settore della meccanica strumentale, è andato sviluppando le sue nuove iniziative, tutte nel Mezzogiorno, sia nel campo dell'industria meccanica sia in settori nuovi. Pur non trascurando di prendere iniziative in settori tipici dell'industria medio-grande quali il vetro e l'alluminio, l'EFIM ha concentrato le sue energie in attività produttive tipiche della media impresa. È per questo che lo EFIM è riuscito a creare, con mezzi finanziari piuttosto limitati, circa 1.000 nuovi posti di lavoro all'anno: un risultato notevole se si tiene presente che l'aumento medio di occupazione nelle industrie manifatturiere del Mezzogiorno è di circa 10.000 all'anno.

Tra le iniziative realizzate dall'EFIM, nel Mezzogiorno, alcune riguardano il campo della media industria meccanica, altre diversi settori manifatturieri elencati nel prospetto di cui alla ottima ed impegnata relazione del collega senatore Formica.

Tutte queste iniziative, comprese quelle in corso di realizzazione, sono numerose ed importanti, sia sotto il profilo dell'occupazione sia sotto quello della creazione di un « tessuto connettivo » tra la grande e la piccola industria, oltre a varie iniziative nel settore turistico. È grazie a questa politica di intervento nel settore della media impresa che l'EFIM è riuscito ad aumentare l'occupazione nel Mezzogiorno. Agli inizi della sua attività, nel 1962, l'EFIM aveva un'occupazione di circa 8.700 unità, di cui solo 300 nel Mezzogiorno, fino ad arrivare al 1968 in cui, nel Mezzogiorno, sono addirittura occupate 7.100 unità. Nei prossimi cinque anni è previsto un aumento di altre 10.000 unità lavorative, in pratica, tutte nel Mezzogiorno. Si tratta di uno sforzo ingente ed intensificato rispetto ai risultati già conseguiti in passato, che merita il massimo sostegno da parte del Ministero delle partecipazioni statali, del Governo e del Parlamento.

Detto sforzo, rivolto essenzialmente, come dicevamo, agli interventi sulla media e piccola industria, per la realizzazione di nuove e concrete possibilità di lavoro per le popolazioni meridionali, va perseguito. È noto, infatti, che la media industria richiede dotazioni di capitali per addetto meno elevate della grande industria, consentendo, nel contempo, un maggiore sviluppo occupazionale della stessa, rendendolo preferenziale in alcuni casi e in alcune aree sottosviluppate; così come è noto, e lo ha giustamente fatto osservare il relatore, che la promozione dell'imprenditorialità delle regioni del Sud è fattore essenziale e spesso determinante dello sviluppo.

L'EFIM ha risolto molti di questi problemi, connessi anche al perfezionamento delle tecniche di intervento, escogitandone di nuove, più moderne e più razionali. Ciò ha consentito, attraverso l'avvio di attività essenzialmente di piccole dimensioni, di completare la struttura industriale o di crearla in quelle zone dove era stata difficile, nel passato, la spontanea ed autonoma formazione. Nella realizzazione di tale obiettivo, l'EFIM ha assunto su di sè alcuni degli oneri più gravi della promozione industriale, quale l'addestramento professionale, le trattative con gli organi amministrativi locali, l'animazione degli strumenti, la progettazione e l'avvio di nuovi impianti. Così operando, è riuscito a dirottare verso il Mezzogiorno energie imprenditoriali che altrimenti si sarebbero concretizzate in nuove iniziative in zone sufficientemente sature o addirittura (quello che è più grave) all'estero.

Oggi, lo sviluppo economico del Mezzogiorno attraversa una fase delicata che richiede, da parte del Parlamento, un'attenta valutazione critica degli interventi effettuati e dei risultati conseguiti finora ed un nuovo orientamento dei programmi futuri. Le prime due fasi della politica meridionalistica attuate nei venti anni passati, pur attraverso il notevole impegno finanziario ed organizzativo dimostrato, non hanno dato i risultati sperati: l'esodo massiccio delle forze di lavoro è continuato, aggravando la situazione sociale della popolazione meridionale e determinando situazioni di « femminilizzazione » in molte regioni del Sud.

Questi ed altri risultati negativi, che qui non vogliamo approfondire, si spiegano, anche, con lo scarso sviluppo delle industrie manifatturiere nel loro complesso, le sole attività economiche dalle quali può atten-

dersi un apporto rilevante all'aumento dell'occupazione. Infatti, l'agricoltura vede diminuire inevitabilmente l'occupazione, a seguito del necessario processo di ammodernamento, mentre il turismo, per quanto importante, non può dare un contributo adeguato all'incremento di offerta di manodopera che ogni anno si presenta al lavoro. Lo sviluppo dei servizi commerciali e sociali, d'altro canto, dipende a sua volta da quello dell'industria che, nella fase attualmente attraversata dal Mezzogiorno, costituisce il settore traente.

Nell'ambito delle industrie manifatturiere, poi, occorre distinguere almeno tre categorie che presentano prospettive di occupazione assai diverse: la grande, la piccola e la media industria. La prima richiede grandi investimenti globali, in funzione del rapido progresso tecnologico e della concorrenza crescente sui mercati internazionali, ma non può dare un contributo notevole all'aumento dell'occupazione e lo stesso può dirsi per molte industrie piccole o addirittura di livello artigianale che, a mala pena, riescono a mantenere il preesistente volume di impiego e non di rado sono costrette a ridurlo. Da ciò deriva la conclusione che solo la media industria di tipo moderno può e deve dare un contributo determinante all'industrializzazione del Mezzogiorno, soprattutto alle regioni più sottosviluppate e allo stadio della preindustrializzazione.

Qui si inserisce, allora, un discorso che riguarda una migliore e più razionale distribuzione della presenza delle iniziative EFIM all'interno delle aree del Mezzogiorno. È noto a tutti che si stanno creando sacche di depressione nel Sud e che aree intere sono completamente scoperte, prive di iniziative statali o private.

È lì, a nostro parere, che è necessaria una presenza più massiccia dell'EFIM proprio per le sue caratteristiche, per la sua struttura, per la sua funzione e per il suo ruolo. A questo punto, senza peccare di campanilismo, vogliamo ricordare la Calabria, i suoi nuclei e le sue aree; una regione nemmeno sfiorata dagli effetti diretti o indotti della azienda pubblica; una regione emarginata che, pure, la programmazione ha indicato come suscettibile di valorizzazione operativa.

Stiamo incentivando le aspettative e sollecitando le speranze: sta per formarsi un sistema infrastrutturale moderno e per completarsi un sistema viario rapido che integra la regione al resto del Paese.

Tutti devono impegnare le partecipazioni statali per creare quel primo nucleo per gli insediamenti industriali futuri. L'EFIM ha progettato le « Cementerie calabro-lucane », delle quali si prevede l'entrata in funzione nell'anno 1972; il potenziamento delle OMECA e qualche altra iniziativa turistica. La situazione al 31 dicembre 1968, nella regione, però, non è rassicurante; la ripartizione degli investimenti del gruppo la colloca agli ultimi posti. Proprio a seguito di questo rallentamento nello sviluppo del reddito del Sud nel 1968, è diminuita anche la quota regionale nel complesso nazionale. Il reddito *pro capite* tra città e città segue l'andamento a forbice il cui dislivello è da 1 a 2; vale a dire, come afferma il Tagliacarne, che il reddito per abitante delle provincie di coda, tra cui quelle calabresi, è solo metà di quelle più favorite.

« Bisogna creare una "certa" perequazione » — afferma il Tagliacarne — « anche nella compagine interna, altrimenti la media, pure di molto più elevata che nel passato, rappresenterebbe un artificio statistico, non una realtà, la quale deve essere migliore per tutti ».

Nutriamo fiducia che l'EFIM, accanto alla realizzazione di nuovi complessi e all'ammodernamento dei vecchi, sappia tenere come prioritario l'impegno della creazione di nuovi centri produttivi in aree non sufficientemente sviluppate; sappia considerare e distribuire i centri turistici nelle zone paesaggisticamente e turisticamente attraenti. Anche per il Mezzogiorno è tempo che si avvii una politica turistica seria che punti prioritariamente su una vasta rete di infrastrutture turistiche che sono, oggi, la colonna portante dello sviluppo.

Nell'esprimere parere favorevole al disegno di legge attraverso il quale l'EFIM aumenterà il suo fondo di dotazione, noi intendiamo potenziare uno strumento di inter-

vento che si è dimostrato tra i più efficaci ai fini dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Nel quadro dei suoi fini istituzionali, l'EFIM renderà più ampie e più rapide le occasioni di intervento e aumenterà di altre 10 mila unità, alla fine del quinquennio 1971-75, la occupazione della manodopera.

Questo impegno implica una concentrazione dell'85 per cento dei nuovi investimenti nel Mezzogiorno con la creazione di rilevanti presenze industriali. Si tratta di obiettivi da conseguire con costanza e con sollecitudine, imposti da una situazione di crisi dell'economia meridionale, le cui cause indicano vie rapide per la soluzione.

L'EFIM che si rivolge, in modo particolare, alla media e piccola industria deve tenere conto che anche questi settori subiscono profonde involuzioni e trasformazioni, in massima parte, causate dalla concorrenza delle industrie del Nord. Per questo deve porsi il problema di un diverso assetto interno, come qualcuno ha affermato; deve elaborare cioè una riforma della sua struttura che non lo lasci impreparato di fronte agli avvenimenti posti dal mutevole sviluppo industriale del Paese ed in particolare del Mezzogiorno.

Ci rendiamo conto che, complessivamente, la composizione qualitativa delle aziende che confluiscono nell'EFIM si è dimostrata razionale ed utile. È necessario, però, proprio nel momento in cui l'ente assume più importanza e maggiori compiti, un diverso e nuovo respiro. Lo stesso aumento dei fondi di dotazione che stiamo votando in questa Assemblea darà, nei prossimi anni, all'EFIM maggiori possibilità finanziarie ed imporrà all'ente impegni nuovi, conferendogli — al tempo stesso — maggiori responsabilità nel processo di sviluppo economico e civile del Mezzogiorno.

La missione di cooperare validamente, così come si è verificato nel passato, allo sviluppo industriale del Paese ed in modo particolare delle aree più depresse del Mezzogiorno, la urgenza di creare nuove fonti di lavoro nelle zone più sottosviluppate impongono una diversa e più razionale struttura che l'ente deve darsi e che noi qui auspichiamo.

L'aumento del fondo di dotazione non è obiettivamente sufficiente all'azione di promozione che l'ente si prefigge; ragione per cui noi vorremmo porre le premesse per una maggiore attenzione che il Senato e il Tesoro devono dimostrare verso un più massiccio finanziamento, compatibilmente con le esigenze finanziarie del bilancio dello Stato.

Ma il vero discorso che bisogna fare sull'EFIM è il discorso che riguarda l'impresa pubblica. E qui non possiamo non cogliere l'occasione per fare alcune brevissime considerazioni che riguardano il ruolo che le partecipazioni statali, in generale, svolgono nel Mezzogiorno.

Le imprese pubbliche in Italia, a nostro parere, solo da poco si stanno avviando ad assumere le caratteristiche di un vero e proprio « sistema », inserendosi in uno schema con una precisa logica imprenditiva. Esse finiscono, cioè, per essere il supporto di aziende malate o in crisi, per rispondere ad esigenze di autonomo arricchimento dell'apparato produttivo del Paese. Devono invece cessare di assumere il ruolo di « mantenimento » per avere quello di « equilibrare la tendenza globale degli investimenti, puntando sul rafforzamento delle basi del sistema » produttivo, nel nostro Paese, in un momento in cui si accetta la politica di piano, la quale, a nostro modo di vedere, esige e propone quella politica globale delle partecipazioni di cui si è lamentata l'assenza e che punta, soprattutto nel Mezzogiorno, sui settori nuovi di grande espansione, anche per sanare squilibri di fondo dell'assetto territoriale.

Pensiamo che in una moderna politica di piano le partecipazioni statali, lungi dall'essere i « lazzaretti » dell'economia malata, debbano intervenire tutte le volte che si manifesta una esigenza di interesse economico generale.

Allo stesso modo va approfondita e studiata la possibilità di intervenire nei fenomeni di ristrutturazione di industrie anche tradizionali, « ripensandole » in termini nuovi ed economicamente moderni.

E quale occasione più evidente hanno le imprese pubbliche, in regime di programmazione, di intervenire nel Mezzogiorno per

imporre un disegno di sviluppo che collimi finalmente con gli interessi globali del Paese? E qui naturalmente lo Stato non può solo registrare la volontà altrui, ma deve determinare, correggere e guidare, altrimenti la carenza di direzione politica dello sviluppo economico nazionale costringe le imprese pubbliche ad operare in condizioni di estrema difficoltà. Ecco quindi la necessità di un coordinamento di funzioni di tutte le imprese che operano nel sistema, che riguardi sia le limitazioni sia le libertà operative, le quali ultime sono spesso solo a beneficio delle imprese private.

A questo punto il discorso necessariamente si allargherebbe per investire la politica di piano del nostro Paese, in particolare il CIPE, al quale è tempo che si dia una maggiore libertà per la predisposizione di programmi coordinati di investimento per settori produttivi, anche attraverso consultazioni con le imprese e tanti altri modi che in questa breve esposizione non trovano posto.

In questo senso, onorevole Presidente e onorevole Ministro, la « risorsa » del Mezzogiorno diverrebbe parte integrante dell'economia produttiva e fattore di convenienza globale per tutti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Banfi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Il Senato,

a chiusura del dibattito svoltosi sul provvedimento relativo all'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM, invita il Governo a rendere pubblici in Parlamento, prima delle decisioni da adottare in sede CIPE, i criteri in base ai quali vengono determinati gli investimenti pubblici e privati, le scelte industriali e quelle ubicazionali, con particolare riferimento a quelle relative agli insediamenti preannunciati dell'aeronautica e dell'elettronica.

1. FORMICA, SMURRA, FOLLIERI, BANFI, LA ROSA, BARDI

P R E S I D E N T E . Il senatore Banfi ha facoltà di parlare.

* B A N F I . Onorevole Presidente, spero che l'onorevole Ministro, che ci fa l'onore di assistere a questo dibattito, non se ne abbia a male, anche perchè non mi rivolgo a lui personalmente, se inizio questo breve intervento con una critica al disegno di legge che stiamo discutendo e alla sua relazione.

Onorevole Ministro, bisogna che tutti i Ministri si rendano conto che, quando presentano al Parlamento dei provvedimenti, questi devono essere accompagnati da una relazione, ma quando dico relazione intendo riferirmi a qualcosa che si capisca e che illustri le ragioni per le quali il Governo vuole quello che propone al Parlamento.

Ora, la relazione al disegno di legge presentato nel luglio dal Ministro delle partecipazioni statali, non è una relazione. Devo per contro dire il mio vivissimo grazie alla 5ª Commissione ed al suo relatore che hanno integrato la relazione del Governo. Infatti gli importanti e ricchi dati, contenuti nella relazione della 5ª Commissione, consentono al Parlamento di meglio rendersi conto delle finalità del provedimento di legge e delle sue motivazioni. Siamo quindi in grado di affrontare un dibattito serio non sulla base della relazione del Governo, ma sulla base della relazione della 5ª Commissione.

Quindi sulla base degli elementi che emergono dalla relazione del senatore Formica (che, anche se mio compagno di partito, ringrazio per l'utile lavoro che ha fatto) siamo indotti a dare il nostro voto favorevole. Preannuncio quindi fin da ora il voto favorevole del Gruppo socialista.

La maggior parte dei nuovi investimenti, infatti, sono proprio localizzati nelle zone del Mezzogiorno, secondo una politica che noi abbiamo sempre sostenuto e che riteniamo la giusta politica. A questo punto non avrei altro da aggiungere al dibattito che si è svolto in Commissione, ma vorrei solo richiamare l'attenzione del Ministro delle partecipazioni statali su alcuni aspetti del problema e fare una polemica, amichevole come sempre, con il compagno Pirastu

che ha svolto il suo intervento qualche minuto fa.

Credo che sia giusto che lo Stato si faccia carico, proprio nel Mezzogiorno, di una iniziativa a livello di media industria con diversificazioni settoriali. Infatti abbiamo criticato in passato — e credo che la critica fosse giusta — che gli investimenti dello Stato fossero solo a livello di grandi imprese che certo tendevano a modificare l'assetto strutturale del Mezzogiorno d'Italia e che, se non fossero state accompagnate da una rete di medie industrie, avrebbero finito per restare dei colossi isolati in un grande territorio. Ora l'EFIM contribuisce a superare questo distacco che noi avevamo constatato, poichè i suoi programmi di investimento si collocano opportunamente nel quadro della programmazione economica nazionale. Quindi io non ho obiezioni da muovere alla diversificazione per settori e alla diversificazione ubicazionale, ho invece delle preoccupazioni sul tipo di investimenti e sul loro modo di gestione anche in relazione ai rapporti tra la Cassa per il Mezzogiorno e lo EFIM.

Di che tipo sono queste critiche? Io ho già fatto in sede di Commissione — ed il senatore Pirastu le ricordava concordando con me — una serie di critiche che sono agli atti della Commissione stessa e che quindi non mi pare il caso di ripetere per esteso anche in questo dibattito, ma non c'è dubbio che i due casi da me sollevati in Commissione — che sono stati qui ricordati dal collega Pirastu — quello dell'impianto dell'alluminio in Sardegna e quello degli impianti turistici nel Mezzogiorno, sono a mio giudizio macroscopiche prove del disfunzionamento, della mancanza di coordinamento non solo tra attività private e pubbliche in genere, ma anche tra attività pubbliche. Il problema della Sardegna non riguarda i rapporti tra privati e lo Stato, ma investe due enti, sia pure con struttura giuridica diversa, che fanno capo allo Stato: l'Enel e l'EFIM.

Onorevole Ministro, certamente esiste anche il problema del costo dell'energia elettrica per la produzione dell'alluminio; ma andiamo a vedere che cosa perde l'Enel per aver dovuto subire quella che fu la volontà del Parlamento. Io debbo proprio difendere l'Enel in questo campo perchè a tale ente in Sardegna noi prima — per ragioni politiche che abbiamo apprezzato e sulle quali oggi evidentemente non possiamo tornare a discutere — abbiamo fatto ingoiare la Carbosarda; poi, avendo aggravato notevolmente il *deficit* per questo settore del bilancio dell'Enel, oggi si prevede di costruire una nuova centrale con un costo di 20 miliardi quando non sapremo — come non sappiamo già — a chi vendere l'energia elettrica prodotta nella centrale della Sardegna dallo Enel.

Io mi domando poi se sia compito dell'EFIM, per esempio, l'intervento nel settore turistico. Non ne faccio una questione formale, onorevole Ministro: abbiamo modificato lo statuto dell'EFIM approvando che esso può anche operare in settori esterni a quello manifatturiero; quindi dal punto di vista formale non posso lamentarmi. La legge è quella che è ed anche se io ero contrario a quella modifica le cose stanno così. Ma, dovendo operare, è giusto che l'EFIM intervenga nel settore turistico? Non abbiamo altre iniziative nel settore turistico che operano nel Mezzogiorno d'Italia sotto la guida e l'aiuto della Cassa per il Mezzogiorno? Io chiedo che per quanto è possibile sia opportuno riservare all'EFIM il settore manifatturiero, certo diversificato, ma senza disperdere gli interventi in settori che in altro modo possano essere realizzati.

Queste le mie critiche. Ho portato due esempi che però investono un po' tutto il modo di gestire dell'EFIM, il che ha indotto me ed altri colleghi (i senatori Formica, Smurra, Follieri, La Rosa e Bardi) a presentare un ordine del giorno che adesso mi permetto di illustrare.

I problemi dell'aeronautica e dell'elettronica sono evidentemente estranei in questo momento ai programmi EFIM, sono piuttosto programmi IRI. Però un collegamento tra questi programmi deve pur esserci e di tutto questo è il CIPE che deve dare le direttive.

Noi abbiamo però la sensazione — ed io con la franchezza che mi viene dall'amicizia che ho con l'onorevole Ministro, desidero

dirlo — che in sede CIPE avvengano delle trattative che qualche volta sfuggono non solo alla conoscenza del Parlamento, ma anche ad un giusto criterio di informazioni e diremmo di rendiconto dell'azione pubblica, del Governo nel settore economico. Pertanto ci auguriamo che già in questa sede l'onorevole Ministro possa dirci quali sono i criteri che esso tende a portare in sede CIPE.

Certo non possiamo chiedere all'onorevole Ministro di conoscere quali saranno le posizioni del CIPE. Può darsi che esso modifichi le proposte del Ministro, ma non è sulle proposte specifiche bensì sul tipo di criterio che esso pensa debba essere adottato, per quanto riguarda il collegamento tra investimenti pubblici e privati, che desidereremmo dei chiarimenti.

Questo anche perchè l'esperienza avuta da noi è che gli investimenti privati nel Mezzogiorno sono molte, troppe volte investimenti in prevalenza, per non dire esclusivamente, di natura speculativa. Non vorremmo allora che gli investimenti dell'EFIM servissero poi, per una logica di sollecitazione esterna, a promuovere iniziative che, collegandosi idealmente alle iniziative delle aziende manifatturiere dell'EFIM, si risolvessero nello spillare esclusivamente quattrini alla Cassa per il Mezzogiorno, come abbondantemente è avvenuto in questi anni.

Queste sono le ragioni per le quali votiamo a favore, con le osservazioni critiche che ho fatto. Finisco col dire una sola parola per quanto riguarda l'ammontare dell'aumento. Cento miliardi in cinque anni sono, mi pare, congrui al programma. Il rapporto tra fondo di dotazione e capitale investito alla fine del quinquennio, mi pare sia equo. Approviamo pertanto anche lo stanziamento in questa misura. Sarebbe meglio che si potesse fare di più, mi pare però che ragionevolmente una richiesta ulteriore vorrebbe anche dire altri programmi.

Ci auguriamo che anche prima del 1972 ci potremo ritrovare in Parlamento per aumentare ancora una volta il fondo di dotazione dell'EFIM in relazione ai nuovi programmi che, onorevole Ministro, devono essere realizzati in tempi anche più brevi di quelli, riconosco, non lunghi con cui si sono realizzate le precedenti iniziative.

Il Paese — lo sentiamo per mille segni — è deluso dall'aver troppo aspettato. Abbiamo fatto tutti insieme — maggioranza, opposizioni, classe politica — troppe promesse che non sono state mantenute e questo è un impegno politico che il Governo deve sentire per intervenire giorno per giorno. Noi non vogliamo trovare nulla a residuo passivo, nè nell'amministrazione dello Stato nè in quella degli enti a partecipazione statale. Dobbiamo invertire la rotta, ma per invertire la rotta e far diminuire i residui passivi, con la tendenza ad eliminarli (evidentemente in molti anni, ma si deve cominciare a ridurli), bisogna che gli organi ministeriali diventino sotto questo aspetto dei cani mastini, occorre che non diano tregua a nessuno, nè alla burocrazia nè alle strutture esistenti, nè alle banche, nè agli operatori che devono intervenire nel processo di formazione delle decisioni. In tutti i settori occorre accelerare i tempi; e questo è il compito principale che, una volta approvato questo disegno di legge, che sono certo verrà approvato dal Parlamento, spetterà al Governo. Grazie. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Morandi. Ne ha facoltà.

M O R A N D I . Rinuncio a parlare, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 623

T O G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 22 aprile scorso ebbi a presentare un disegno di legge per l'« Adeguamento del trattamento economico, pensionistico e

di invalidità per gli appartenenti ai Corpi di pubblica sicurezza, i funzionari di pubblica sicurezza, il personale del Corpo di polizia femminile e gli appartenenti all'Arma dei carabinieri » (623). Questo disegno di legge fu inviato in Commissione dalla Presidenza il 7 maggio 1969.

Nel frattempo ovviamente — ed è giusto — moltissimi lavoratori hanno avuto dei notevoli miglioramenti, altri li avranno attraverso le trattative e le agitazioni in corso, mentre da molti anni questi benemeriti della difesa della democrazia nel nostro Paese non hanno alcun miglioramento di carattere economico, il che li avvilisce non solo economicamente ma anche moralmente. Basti dire che quel povero agente brutalmente e proditoriamente assassinato dalla delinquenza organizzata a Milano guadagnava 81 mila lire al mese e dopo la sua morte i suoi eredi non riscuoteranno nemmeno una lira di pensione. Evidentemente siamo addirittura nel campo dell'ingiustizia più spinta e della mancata considerazione del valore, dell'opera, del servizio che queste benemerite forze dell'ordine pubblico rendono al nostro Paese.

Il mio disegno di legge non solo propone dei congrui aumenti degli stipendi e delle pensioni, ma soprattutto colma una grande lacuna, cioè stabilisce una pensione speciale per coloro i quali siano stati mutilati per causa di servizio e per gli eredi di coloro che siano morti per causa di servizio. Ricordo il caso di quel Commissario ucciso a Torino in servizio la cui famiglia riscuote una pensione di 50 o 55 mila lire.

Non mi dilungo sulla portata morale di questo disegno di legge. Si parla tanto, anche da parte delle autorità responsabili, di venire incontro alle legittime esigenze morali e materiali degli appartenenti alle forze dell'ordine: grandi parole, grandi promesse, ma fino ad ora nessun atto concreto. Pertanto questo potrebbe essere quanto meno un argomento per porre all'ordine del giorno da parte delle autorità responsabili, che pure hanno trovato denaro per tante altre necessità (alcune utilissime altre meno utili), questo disegno di legge, in modo da provare la buona volontà effettiva e concreta di coloro i quali debbono provvedere al riconoscimento di quelle che sono le benemerenze e le funzioni di queste forze dell'ordine pubblico.

Mi appello all'articolo 32 del Regolamento, il quale stabilisce che ove siano scaduti due mesi senza che le Commissioni presentino la loro relazione si può richiedere la immediata iscrizione all'ordine del giorno. Siccome sono passati circa sette mesi, io mi permetto, appellandomi a questo articolo, di chiedere la messa all'ordine del giorno di questo disegno di legge.

Si possono adottare due soluzioni: o due mesi di proroga che il Presidente della 1ª Commissione potrebbe chiedere, inappellabili e non aumentabili per nessun motivo, o l'immediata messa in discussione all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. Assicuro il senatore Togni che la Presidenza comunicherà la sua richiesta ai Presidenti della 1ª e della 4ª Commissione permanente, al cui esame il disegno di legge è stato deferito in sede referente.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Vorrei sollecitare la discussione in quest'Aula di una interpellanza che, insieme con i colleghi del Gruppo della sinistra indipendente, ho presentato ormai da molti mesi. Si tratta dell'interpellanza n. 179, relativa alle attività del signor Attilio Monti nel campo della stampa italiana. Siccome anche recentemente si è avuto un episodio abbastanza interessante nell'attività del signor Attilio Monti, cioè l'acquisto da parte sua di un quotidiano sardo (credo « L'Unione Sarda »), fatto di cui si è parlato in questi ultimi giorni, e siccome, a nostro giudizio, l'insieme dei problemi che si sono venuti sollevando su queso argomento riveste un carattere di notevole importanza, vorrei pregarla, signor Presidente, di fare in modo che la nostra interpellanza possa es-

sere messa il più rapidamente possibile all'ordine del giorno dell'Assemblea.

MADERCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MADERCHI. Signor Presidente, desidero rivolgermi alla sua cortesia per sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione n. 1109 da me presentata insieme con il senatore Mammucari, relativamente ad una aggressione perpetrata contro i membri della commissione interna dell'azienda Colgate-Palmolive in Anzio. Tale interrogazione è stata presentata il 17 ottobre 1969; nuovi fatti si sono aggiunti in conseguenza dell'atteggiamento della direzione dell'azienda, che stanno rendendo estremamente tesa la situazione. Desidero perciò sollecitare lo svolgimento di questa interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle richieste dei senatori Anderlini e Maderchi e solleciterà le risposte da parte del Governo.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BORSARI, *Segretario*:

ANTONICELLI, GALANTE GARRONE, GATTO Simone, ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Sulla verità dei fatti occorsi in Milano mercoledì 19 novembre 1969, affinchè venga apportato un contributo di informazioni e di giudizi correttivi di quelli affrettati e sommari presentati nell'Aula del Senato stesso a poche ore di distanza dai fatti incriminati, allo scopo altresì di trarre da nuove e confermate attestazioni e da riveduti giudizi un pronto, serio, efficace motivo di frenare gli allarmi sconsiderati e l'ondata di false e ingiuriose accuse, di violenze, minacce, terrorismi verbali e materiali contro partiti e uomini democratici.

Gli interpellanti chiedono altresì notizie sul contenuto dell'incontro ad alto vertice intorno al problema dell'ordine pubblico e di eventuali provvedimenti ad esso relativi, considerando necessario un ampio dibattito parlamentare su tale problema e necessarissime, poi, delle dichiarazioni che impegnino il Governo a considerare intollerabili la presenza e l'attività, ormai compiacentemente ammesse, quando non favorite, di organizzazioni paramilitari, di squadre armate operanti con il più protervo atteggiamento di sfida alle istituzioni e di apologia del fascismo, di forze politiche che, con il pretesto di lamentare il doloroso incidente di Milano, si danno alla caccia all'uomo e con indegni manifesti incitano a perseguitare a morte il principale loro avversario democratico.

Si chiedono, gli interpellanti, se il Governo non ritenga, per la pace, la civiltà e l'onore del Paese, doveroso ed urgente esprimere un suo proposito di cercare la verità dei fatti e chiarirne le ragioni piuttosto che di concedere l'ulteriore appoggio di un equivoco all'interesse demagogico e aggressivo di individui ed organizzazioni ispirati solo a princìpi di violenza e di odio di marca tipicamente fascista. (interp. - 245)

VERONESI, BOSSO, BIAGGI, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i precisi intendimenti del Governo in tema di politica delle esportazioni in considerazione

del fatto che risulterebbero presenti orientamenti dettati dalla preoccupazione di aumentare la disponibilità di beni nel Paese per far fronte all'aumento della spesa monetaria per consumi quali in atto e quali risulteranno per gli aumenti di pensioni, stipendi, salari pubblici e privati, argomentazioni fatte proprie da un rappresentante del Governo che, parlando recentemente a Bologna, si sarebbe espresso per una politica di taglio delle esportazioni.

In particolare, per conoscere se, per evitare il rischio di una possibile carenza di disponibilità di beni sul mercato interno, il Governo non ritenga di ovviarvi con una efficace politica di stimolo degli interventi. (interp. - 246)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BORSARI, *Segretario*:

ANTONICELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

quali siano i motivi del rifiuto all'ingresso in Italia di circa 300 turisti della Repubblica democratica tedesca che avrebbero dovuto, con buoni speciali dell'« Interflug » e regolarmente autorizzati ad atterrare all'aeroporto di Napoli, assistere all'incontro di calcio, valevole per la qualificazione ai campionati mondiali, tra la squadra italiana e quella della Repubblica democratica tedesca;

se non ritengano che tale rifiuto contrasti con le norme di ospitalità, ben altrimenti applicate dalle autorità della Repubblica democratica tedesca, in occasione della partita di andata, nei confronti dei cittadini italiani accorsi ad assistere all'incontro.

Sembra all'interrogante che tali difficoltà di ordine burocratico ed altre discriminazioni non giovino a mantenere, al di sopra delle differenziazioni politiche, quello spirito di civili rapporti che è, o dovrebbe essere, abitualmente osservato almeno in manifestazioni di cordiale solidarietà popolare, quali, per esempio, quelle sportive. (int. or. - 1233)

ANTONICELLI, ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il gruppo facente capo al signor Attilio Monti, dopo essersi assicurato il controllo di numerosi importanti quotidiani, ha recentemente acquistato anche una considerevole parte del pacchetto azionario del quotidiano di Cagliari, « L'Unione sarda », e se non ritenga che l'espansione del monopolio del signor Monti su una parte così cospicua della stampa italiana sia nociva a quella libertà che è una delle basi della democrazia repubblicana. (int. or. - 1234)

FRANZA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che, ai sensi dell'articolo 33 del testo unico n. 1225 del 1934, i comuni provvedono isolatamente od uniti in consorzio al servizio di vigilanza igienica e di profilassi e che le funzioni di ufficiale sanitario possono essere affidate dal prefetto ai medici condotti in via temporanea;

rilevato che il carattere di temporaneità di tale incarico ha assunto ormai forma e sostanza di stabilità nei comuni aventi scarsa popolazione in quanto le Prefetture non provvedono a promuovere la costituzione dei consorzi;

ritenuto che tale fatto è contro legge e torna a danno dell'efficienza del servizio in quanto i medici condotti andrebbero controllati dagli ufficiali sanitari per alcune loro specifiche mansioni;

rilevato che tale pratica illegale della stabilizzazione degli incarichi temporanei incide altresì negativamente sull'impiego dei medici in cerca di prima occupazione,

si chiede di conoscere se si riscontri l'urgenza di un ristabilimento della legalità, sollecitando all'uopo le Prefetture per la costituzione di consorzi per il servizio di igiene e profilassi fra i comuni con scarsa popolazione. (int. or. - 1235)

FRANZA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Rilevato che le autolinee irpine, a seguito del fallimento della società ASITA di Avellino, vengono gestite dall'Istituto nazionale trasporti, si chiede di conoscere le ragioni per le quali l'INT ha soppresso tutte le corse notturne ed alcune corse diurne di collegamento con i treni in transito per Ariano Irpino che è uno dei pochi scali ferroviari esistenti in provincia di Avellino ed è certamente il più importante per la sua felice ubicazione sulla traversale ferroviaria Bari-Napoli-Roma.

L'interrogante fa presente che, anche nella previsione dell'antieconomicità iniziale della gestione, compito precipuo dell'INT in Irpinia dovrebbe essere quello di assicurare i collegamenti fra i comuni della provincia e le stazioni poste sulle grandi linee di comunicazione ferroviarie, e ciò al fine di convogliare il traffico passeggeri, attualmente monopolizzato dalle autolinee private che collegano i comuni dell'Irpinia con Napoli, Roma e Bari, verso le ferrovie dello Stato.

In conseguenza, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che debba essere considerata positivamente l'attuazione da parte dell'INT di stabili collegamenti tra gli scali ferroviari ed i comuni della provincia di Avellino. (int. or. - 1236)

NALDINI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali tempestive disposizioni sono state impartite agli organi di polizia di Pavia per giungere alla rapida individuazione dei responsabili dei gravi attentati dinamitardi perpetrati nei confronti della sezione del PCI di Vigevano e della Federazione comunista di Pavia.

Gli interroganti fanno presente che tali attentati — che si vanno intensificando in diverse provincie d'Italia nei confronti di sedi del PSIUP e del PCI e che vengono diretti da ben note organizzazioni di destra — vedono un atteggiamento passivo da parte delle forze di polizia che permettono l'organizzazione di manifestazioni di tipo squadristico e di apologia del fascismo (si ricordano, al proposito, i recenti episodi di Milano), senza alcuna azione preventiva diretta a renderle impossibili.

Ciò appare tanto più grave se si considerano le numerosissime denuncie e gli arresti che, particolarmente nelle ultime settimane, hanno invece colpito attivisti e dirigenti sindacali, dirigenti di partiti di sinistra e studenti colpevoli di aver manifestato contro il fascismo e per una politica di riforme sociali. (int. or. - 1237)

FORMICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza della seguente lettera inviata dall'onorevole professor Paolo Barbi, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e Segretario del CIPE, al direttore della "Gazzetta del Mezzogiorno":

« Signor Direttore, leggo nella prima pagina della "Gazzetta del Mezzogiorno" di oggi che al convegno di Napoli sui problemi delle Regioni io avrei "annunciato che l'Aeritalia verrà localizzata in Campania".

Non so come il suo redattore abbia potuto fornirle questa notizia, dato che io non ho dato alcuna notizia per il semplicissimo fatto che la localizzazione di quella iniziativa, come di parecchie altre, deve ancora essere esaminata dal comitato tecnico che valuta dal punto di vista economico e finanziario le proposte delle imprese (sia pubbliche che private) per sottoporle alla decisione del Comitato dei ministri del CIPE.

Posso dirle che io, quale deputato di Napoli e Caserta, ovviamente auspico che l'Aeritalia sia collocata in Campania e che sosterrò nelle sedi competenti gli argomenti a favore di tale scelta. Ma sono certo che altrettanto faranno i rappresentanti della Puglia. Anzi, nel convegno di Napoli mi ero limitato ad auspicare una unità di intenti dei parlamentari e dei partiti campani proprio per fronteggiare la già sperimentata azione unitaria dei pugliesi.

Grato per l'ospitalità che vorrà fare a questa mia precisazione, le invio molti distinti saluti ».

Si desidera altresì conoscere il pensiero del Governo sulle espressioni contenute nel terzo capoverso della suddetta lettera con le quali, da parte di un membro del Governo, si teorizza la possibilità di uno scontro tra parlamentari di varie regioni su problemi che dovrebbero riguardare la politica del-

la programmazione che, per essere veramente tale, deve ispirarsi a stretti criteri di oggettività.

Si trascura ogni altra valutazione su un gesto ed un linguaggio certamente non confacenti alle responsabilità affidate all'onorevole Sottosegretario. (int. or. - 1238)

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se non ritengono di intervenire presso il CIPE perchè gli insediamenti per il nuovo complesso industriale dell'« Aeritalia » sorgano in provincia di Salerno, e più precisamente nella piana del Sele, nella zona di Agropoli.

È noto che le attività industriali della provincia di Salerno sono attualmente in grave crisi: l'industria tessile è quasi completamente inattiva e l'industria conserviera, che assorbe la maggior mole di investimenti, ha un carattere nettamente stagionale, per cui offre possibilità di occupazione solo per pochi mesi all'anno.

Su questo substrato sono lievitati le insoddisfazioni ed i fermenti che hanno portato ai moti di Battipaglia e che potrebbero provocare altre occasioni di disagio e di disordini.

La piana del Sele, nella zona di Agropoli, dispone delle attrezzature necessarie per un grosso insediamento industriale. Si trova infatti ai margini dell'Autostrada del sole ed è attraversata dalla linea ferroviaria Reggio Calabria-Napoli.

L'insediamento nella piana del Sele troverebbe infine giustificazione nel fatto che negli ultimi tempi non si è avuta una distribuzione equitativa dell'intervento pubblico nel territorio campano, e la provincia di Salerno è stata certamente trascurata più delle altre. (int. or. - 1239)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

PERRINO, GENCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — (*Già int. or.* - 519) (*int.* scr. - 2737)

VERONESI, CHIARIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se e quali iniziative intenda prendere per far sì che il Comitato per la programmazione regionale della Toscana agisca in stretta osservanza delle procedure disposte in materia e nel rispetto delle espressioni consultive degli enti ed organismi locali, manifestamente obliterate dal predetto Comitato nelle prime prese di posizione relative alla ristrutturazione regionale ospedaliera. (int. scr. - 2738)

ROMANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare, nella sfera della rispettiva competenza, per imporre il rispetto della legge all'impresa « Santopietro Mario » che, in Maiori, alla via nuova Chiunzi, continua a costruire un fabbricato in difformità dal progetto approvato, nonostante l'emissione di ordinanza di sospensione dei lavori da parte del pretore di Amalfi e quattro denunzie penali.

Per sapere, altresì, se risponde a verità la informazione secondo la quale il commissario prefettizio di Maiori avrebbe approvato un provvedimento di sanatoria. (int. scr. - 2739)

ROMANO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza delle notizie di stampa secondo le quali un addetto alla cancelleria commerciale del Tribunale di Salerno e un ingegnere dell'Ufficio tecnico erariale della stessa città, incompatibilmente con la loro attività di dipendenti dello Stato ed avvantaggiandosi della loro funzione, svolgerebbero un lavoro complementare nel settore delle assicurazioni, causando disagi tra i produttori di assicurazioni locali, i quali hanno presentato in proposito un esplicito esposto alla Procura della Repubblica di Salerno, denunziando fatti e responsabilità.

Per conoscere, altresì, in caso di constatazione della veridicità dei fatti, quali provve-

dimenti amministrativi intendano adottare. (int. scr. - 2740)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 26 novembre 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 26 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di un senatore segretario.

II. Votazione per la nomina di un Commissario di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento dell'industria manifatturiera (764).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 91, 99, 103, 112, 115, 119, 120, 122, 123, 124 e 127 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (788).

2. Modificazioni al codice di procedura penale in merito alle indagini preliminari, al diritto di difesa, all'avviso di procedimento ed alla nomina del difensore (737) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Riz ed altri; Alessi*).

3. Delega al Governo per l'emanazione di norme modificative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, recante la disciplina delle assegnazioni degli alloggi economici e popolari (694).

La seduta è tolta (*ore 19,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari